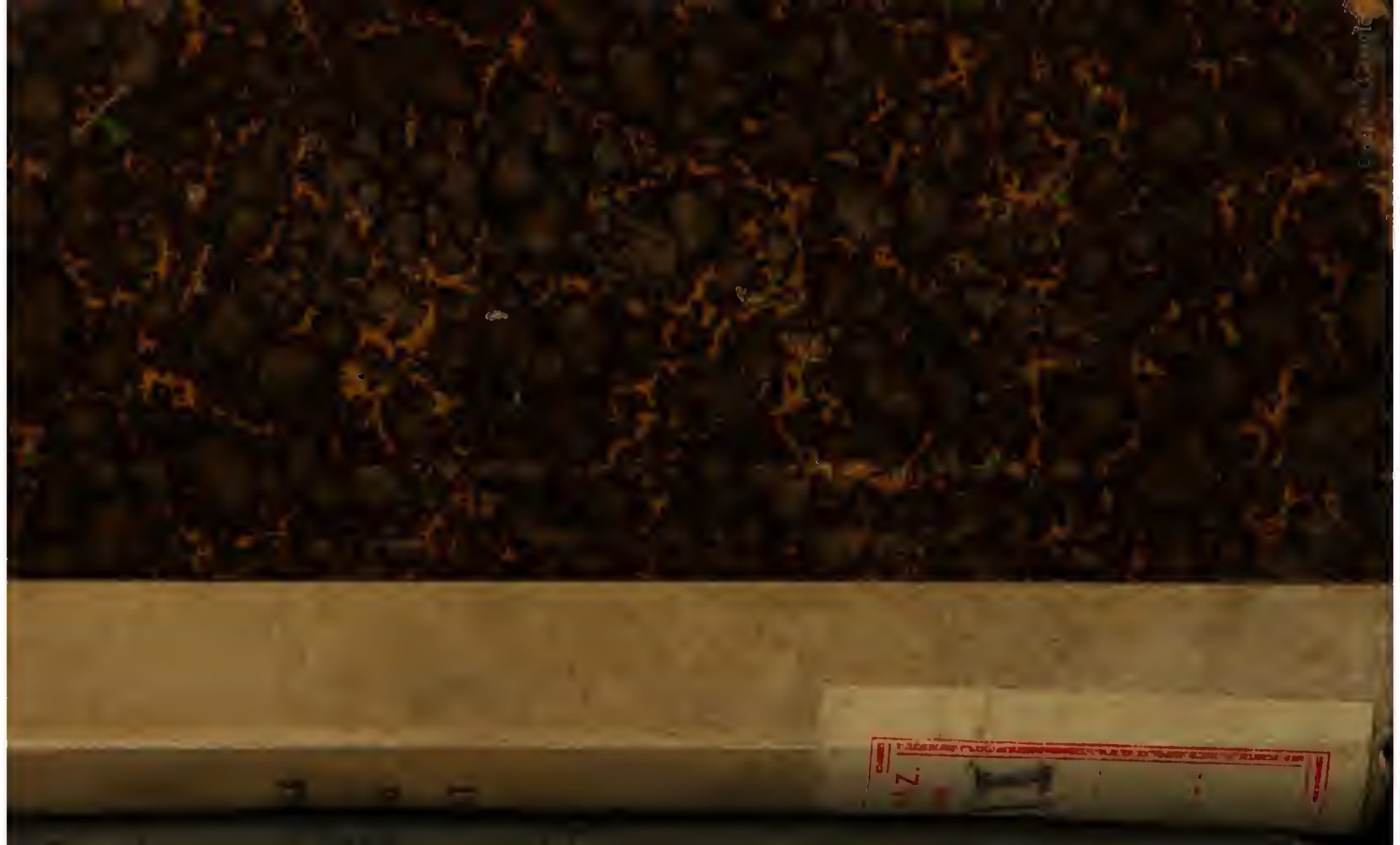

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIII
C
85
NAPOLI

C
85

R. Università
di Roma
SAPIENZA
Biblioteca

DIALOGHI MORALI

DOVE SI DETESTANO le vsanze non buone, di questo corrotto Secolo.

DEL SIGNOR

GIVSEPPE CAMPANILE

NAPOLETANO.

Accademico Vmorista, & Ozioso.

In Napoli, Per Agostino di Tomasi 1666. Con licenza de' Superiori.

A

che fatto ammaestrare da Aristotele 21.
Alfonzo di Aragona lodato, 20.
Alcide violentato à fauoleggiare 65.
Amore nato di furto, di furto si pesce 131. è cagione di timore 132. da gli antichi fù stimato frà gli altri Dei 144. anzi il maggiore 147. sue diuisioni 149. fù prima del mondo 150. stimato principio dell'Vniuerso 152. è trà le Diuine Persone 157. insegna le Poesie 95. simile al Poeta 95. è maestro di filosofia 111. perche fù dipinto fanciullo 119. fù chiamato fabro di Enimmi 119. 120. cagione del moto del Cielo 211. co-

me è negli occhi di amata Donna 217.
Amante geloso rimprouerato 132. 133. Amanti si deuono compassionare 94. à prezzo di lacrime comperano vn fugace contento 99. non si chiamano beati col godere l'amata 100. la speranza gli rende infelici 102. non istiman le pene 106. sanno sperare se tacciono 209. amano poco, se pongono à rischio di perdere la cosa amata 116. negli occhi amati osseruano gl'influssi buoni, ò rei 118. acquistano le donne tacendo 123.
Annibale effeminato in Capoua, 66.
Aristocrazia hà per fine le virtù, 2.

Ar-

bano VIII. nell'hauerci dato Arciuescouo di Napoli il Card. Ascanio Filamarino per la prudenza, ò per lo zelo, 58. Qual colore sia più conueneuole à gli stratagemmi di amore, il bianco, il nero, l'oltramarino, ò'l verde, 125.
Palinuro supera le tempeste, e nelle calme si annega, 65.
Persiani, e Romani stringendo il fuoco si purgauano dalle colpe loro opposte, 66.
Pianto è figliuolo del cuore 75. Non solo supplica Dio, ma'l vince, 75. Nella Madalena è compera di Paradiso, 77. è esempio di animo sincero, 78. di Prometeo anima l'huomo, 79. 82. è superiore al riso, 81. è lin-

gua

gua delle passioni, 81. conuiene meglio à gli huomini, che il riso, 83. 84. Non è tra' bruti 84. si origina in allegrezza, & in mestizia, 84. 85. per qual cagione 86.
Plebe è vn corpo sẽza occhi 13.
Principe vizioso è ingrato à Dio, 9. deue esser miglior di quelli, che gouernano, 10. Seueramente giusto è crudele, 14. Troppo clemente è vilipeso, 15. deue esser prudente, 21.
Persiani osseruatori della loro religione, 12.
Prudenza come si conosce in vn Principe, 23.
Parti dell'ingegno si amano piu di quelli del corpo, 27.
Prudente chi realmente si deue chiamare, 60. benefica le Republiche, 61. Ra-

se, e viue, bẽch'in modesta Fortuna, amicissimo de primi Signori, e forastieri, nostrali, a'quali nõ diede giamai à veder, ch'egli fusse, ò auido, ò superbo, ne chiese cosa nessuna; perche possedea il tutto, ch' è la Virtù. Intẽtentissimo è delle Storie Vniuersali, e delle Politiche delle Monarchie, di sodo ingegno. Delle Filosofiche, e Teologali scie. ze io nõ parlo. Basta dir, ch' egli viue in età di ottanta tre anni nella Patria in vn suo villaggio, detto dal Volgo à Pirozzo, segregato dal cõmerzio delle gẽti, da Cinico; mà religioso.

DE' DIALOGHI

Il Borgia.

Doue si detestano alcuni Costumi del Secolo.

VN' Aurora tutta ridente, e tutta fiorita rischiarato hauea gli orrori, mentre facea le tenebre fuggir dal Cielo, dimostrãdo col proprio esempio, che non solamente la Fittura; ma anche la Bellezza sia valeuole ad illuminar l' ombre. E parea, che piangesse d'allegrezza nelle rugiade, ch'ella spargea. Forse, che i freddi baci di vn vecchio Marito sono à giouane Dõna più tosto rincrescimento, che diletto. Dissi, ch'ella spargea rugiade; ma

erano tesori, & erano balsami. Tesori perche ogni gocciola del suo pianto sà nell' Eritreo trasformarsi in vna preziosa margarita. Balsami, perche sottraggono l' intera famiglia de' fiori dalla corruzione: e balsamo più prezioso de' balsami, perche questi co' morti, e quegli co' viui adoprano effetto somigliãte. I canoricanti degli Vccelli nõ saprei dire se inuitassero gli huomini alla fatica, ouero al diletto: mà bensì dirò, che inuolassero, e dispensassero i piaceri sottraẽdo gli occhi al sonno, & offerendo in cambio à gli orecchi i loro armoniosi concẽti. Ne haueano gli occhi occasione di querelarsi, se loro era stata tolta la quiete; poiche

per

per l'ombre l'offeriuano la luce, & essi sono cotanto vaghi dello splendore, che han voluto ancora il titolo di lumi. E doue oziosi giaceano, in virtù del furto loro fatto, non ozioſi spettatori diuenuti di riguardeuoli bellezze e le più minute erbicciuole chinando il tenero capo, non saprei dire se riuerissero la loro benefattrice, ò chiamassero à cẽni il Sole, acciò che venisse ad indorare il Mondo. Tempo, che chiama l'allegrezza da più cupi recessi di vn cuore, che però innamorato non sia, poiche Anima innamorata in tal tempo, ò prepara i funerali al suo Diletto, ò rinouella la memoria degl'infortunij suoi, per dimostrare, che sieno gli Amãti.

Scioltì da tutte qualitadè vmane.

Per lo che ſorto Lampineca dalle piume, iucominciò per vna ſula à ſpaſſeggiare, e rapito da'ſuoi penſieri, contemplando con gli occhi della mente la beltà grazioſa dell'adorato ſembiante, giua con tal memoria conſolando la ſua ſperanza. Quindi richiamato da'ſuoi tormenti, cangiando opinione, era coſtretto à biaſimare la cagione delle ſue pene, e frà ſuoi penſieri fantaſticando, giouami credere, che in queſta, ò ſomigliante maniera ei trà ſe fauellaſſe. A che, ò memoria rappreſẽtarmi quel bello, che, ſe fù il diletto degli occhi, ora è diuenuto il tormento del cuore? In altro tempo ſembiante

sì leggiadro era proporzionato oggetto à queſte luci, che ora tra le lacrime immerſe, non poſſono raffigurare altro, che il proprio naufragio. O memoria tormentatrice mi rappreſenti i paſſati tempi delle mie fortunate allegrezze ora che la preſente noia non può altro da me eſſigere, che lacrime, e che ſoſpiri. Sì sì, che all'ora non hauea da inuidiare la felicità, ne anche alla Fortuna. Mà ogni mia fortuna è diuentata borasca, ogni mia felicità, e fatta fortunoſa. Rauuiso bene io l' altezza, in cui era poggiato: mà trà le mie cadute, e ne' miei precipizij la riconoſco, e nel profondo di ogni male inorridiſco di vn tal mio cangiamento. O legge-

rezze feminili! O tradimen-:o! Voi, voi ſiete ſtati micidiali della mia vita, non che delle mie ſperanze. Oh Dio. Bene io rauuiſo nel candido, e nel vermiglio dell' Aurora delineate, & eſpreſſe del mio bene le gote. Mà in colci già ſperare le lacrime dell' Aurora nella mia lontananza nõ deggio, e s'ella non piange la mia dipartita, giuſto è che io pianga la ſua crudeltà, la ſua empietà. Se ella troppo mal mi hà gradito, troppo ben mi hà tradito. Nò, nò. Io fui il traditore di me ſteſſo. Io fui la cagione de' miei errori. Io che credei agli altrui detti vergati in vn foglio, ch'erano caratteri ſtati formati ſoura vn foglio leggiero dall' inſtabilità

donnesca, onde fui sciocco in voler fondare ogni mio bene soura cose così mutabili, così volubili; Mà io credei, che la Nobiltà non douesse esser vile, che la fede douesse mantenersi ancora con lo spargimento del sãgue, che gli spergiuri nõ acconueniſſero ad animo nobile, che non poteſſe allignare tradimento in quel cuore, nel cui volto hauea la Natura ogni bellezza depoſitato. Non credea, che vna ſeruitù irritaſſe al diſpregio, che vn'oſſequio chiamaſſe vna offeſa, che ſi cõcedeſſe per premio d'vno amore vno ſdegno, e ſi pagaſſe la fede col tradimento. Non credea, che poteſſe allettarmi, chi hauea da tradirmi. Che douesſe dichiararmi per ſuo, chi ſi

hauea à dare in preda altrui, e chi mi si era proteſtata amante, che haueſſe à diuenirmi nemica? O Cielo. Giuſtizia alle mie offeſe? Amore rimedio al mio male? O morte dà il fine alle mie ſciagure. Nò, nò, che il cercare giuſtizia è un non amare quella, che adoro, mentre la deſidero eſpoſta al punimento delle ſue colpe, & il cercare pietade ad Amore è un dichiararmi ignorante, mentre, che non sò le prerogatiue del battagliare, col rigore, e con l'aſprezza. Viua ſempre il mio cuore, ora berſaglio alle ſaette di Amore, ora ſegno a' colpi di Fortuna; e ſe nol gradiſce colei, viua pure, che ſarà chiara al Mondo la tua fortezza, ine-

inenarrabile la sua pazienza, inuitta la sua fede, generosa la sua costanza. Così forsi lamentauasi quell'infelice, e daua nouello pregio nelle sue querele alla sua Donna, alla quale tacitamente protestaua, che fusse come fatale il suo affetto, mentre per tante ragioni, che poteano conuincere ancora un'anima di legno non si moueua ad abbandonare tale impresa. Quando, che destato dal suo calpestio, Borgia frettolosamente vestitosi, in maniera, che a pena potea dirsi hauersi ricouerato le membra, à ritrouare l'Amico ne venne, col quale scambieuolmente si baciorono, & à cui.

Lampinecca. *Qual cagione vi hà inuolato, ò carissimo, alle*

piume, mentre, che voi dite essere il sonno dell'Aurora il più soaue di ogni altro? & in tal tempo il dormire medesimo habbia vn che di vegliare, non essendo il sonno se non che vn lieue sopore? Voi non dite, che nella State si debba l'Aurora sacrificare al sonno mentre l'aure, e gli Vccelli co' loro musici concenti diuenuti Paraninfi, pretendono ancora di riconciarlo con quegli occhi, da' quali con lo sbandeggiamento fusse rimasto oltraggiato?

Borgia. *Voi siete stato di ciò cagione: poiche intendendo lo strepito di vn passeggio rimbombare nella mia stanza à questo luogo soggetta, e sapendo, che voi sù l'Alba abban-*

dona-

donate le piume per contemplare à più bell'agio ſolo, ancorche in compagnia de' voſtri penſieri quello, che più vi aggrada, quiui ne venni, non tanto per godere della muſica dell'aure, e de gli Vccelli, quanto per aſcoltare la dolciſſima melodia di vn Cigno, e ſtimerò fortunato l'inuito, ancora che ſia ſtato vn calpeſtarmi quaſi la teſta, ſe à voi non ſono cagione di alcuno rincreſcimento.

Lampineca. Eſſer mi può noia la mia traſcuratezza, con la quale hò i voſtri ſonni interrotti: mà chi sà sè in ciò fare non haueſſi anche io dormito, ma di quel ſonno, che letargo vien detto. Però queſto vltimo mio detto ſtimato per vna

fauola ; e voi perdonate à gli ſtrauolgimenti del mio coſtume , il quale ancora in non volendo, del pari à me, & ad altrui ſuole diſpiacimento arrecare ; e ſe doue niega la volontà il conſentimento, la colpa non ſi può rinuenire, douete ragioneuolmente , ammettendo la mia diſeſa, perdonare al mio errore.

Borgia. *Mi ſiete , non sò come cerimonioſo diuenuto , e pur dite , che ſi debbono le cerimonie laſciare a' Cortegiani, & a' Caſtigliani , che l' apprendono ancora da' Maeſtri , e vengono à pagare quelli , da quali viene loro così ſpeſſo il ſingimento inſegnato . Ne voi douete meco vſarle : tanto più, che il piccolo ſtrepito mi è ſta-*

to dolcissimo inuito per venirne à voi. E che più dolce quïete della vostra conuersazione? Mà per lasciare tutto altro, ditemi in cortesia qual cosa pensauate, se però è lecita la mia richiesta?

Lampineca. *A dir vero non pensaua, che amorosi deliri alimentati dall'acredine della mia passione. Ahi Stelle inique.*

Borgia. *Deh fermate. Voi dite allo spesso, che io vi sia Amico secondo il vostro cuore. Vel dirò alla schietta. Voi sete scemo.*

Lampineca. *Io mi accorgo non hauere errato l'Arïosto in dire, che la pazzia dalla Terra mai non si parta.*

Borgia. *Io non voglio intende-*

re

re il come, perche voi moſtrate ancor ſenno nel dare nelle pazzie. Ditemi: perche piange l'Aurora?

Lampineca. *L'Aurora par che inuoli il latte dal ſentiere celeſtiale per apparire più candida, e con le porpore più preziose intende à colorarſi il ſembiante, acciò che il douuto tramezzamento di quei colori l'eſprima più ſpiritoſo, e viuace; mà qual ora più s'impiega ne gli artificij, per raſembrare più vaga, per qual cagione prorompa à lacrimare; dirò forſe, che piange, perche giouane bella in moglie à Vecchio geloſo fù deſtinata.*

Borgia *Ben lo diſpregia, ò almeno sà diſpregiarlo dimoſtrare, mentre ogni giorno sì*

per tempo nel letto l'abbandona; e pure quel tempo suol essere consecrato ad Amore.

Lampineca. *Forse per erudire col pianto la sua bellezza, la quale all'or che*

Dolente sì, che nulla più; mà bella
Altrettanto però quanto doglioſa.

Borgia. *Come che frà le lacrime, e frà i martiri si dimostrò il bello nella sua perfezione maggiore; ne pauenterò di dirlo, essendo pensiero del Tasso.*

Lampineca. *Egli è vero. Però sempre più del pianto suole il riso render più vago vn leggiadro sembiante: imperoche se il pianto dimostra vn gemino Sole eclissato, vn'doppio Sole*

le piouoso il riso trà sponde di coralli ci fà rauuisare vn mare di perle, la di cui perpetua calma ci offre le ricchezze dell'Occano, e gli Oceani delle dolcezze.

Borgia. *Forse vi è ignoto, che al pari del celebrato fonte di Merlino nell'vmore, che versano due begli occhi piangenti sogliono l'anime pellegrine bere amore?*

Lampineca. *E'senno il piangere, acciò che altri si ristori, quando però non sono le lacrime effitto di amore. Dunque à che lacrimare così per tempo?*

Borgia. *Voi sapete forse à proua il pregio del pianto, come che non con questo mezzo è la femina onnipotente. Vdite.*

lo

lo non dalla mia bocca; mà da due famosissimi Poeti, che vissero nel tempo stesso per dimostrare, che la Fenice non è sola, e l'vno è nostro Patriota, e l'altro Cittadino delle Spagne.

E che non può di Bella donna il pianto?

Y que nò puede vna Mugher que llora?

Lamp. *Al mio sentimento non vi apponete al vero, hauerete potuto dire esser cagione del suo pianto il rangia di venire sì brieuemente. Onde qual femina, che per natura hà grande aborrimento alla vecchiezza, dimostra nelle sue lacrime il suo ramarico; mà chiamatela pur iscema, mentre in tal maniera non vuole vbidire*

re alle leggi, che prefisse le sono, cioè di precedere al Sole nel Mondo, dite, che per appalesare à noi la doglia, che sente nel partirsi da noi con le lacrime prende il concedo. Però questa giudicatela senza cervello, poiche la lontananza è si breue, ne a la cagione amorosa la fà molestia: e pur non lascia di dolersi in tal maniera ogni giorno; oltre ch'è amor pazzia il disperdere le sue lacrime in questa, & in quella parte sapendo, che se le spargesse solamente nel mare vermiglio renderebbe fortunato l'Vniuerso in concedergli le vnioni, che sono figliuole del suo pianto.

Borg. *E veramente vna sola vnione al pari del più pregia-*

to teſoro, ſuole eſſer cara; e ben lo diſſe Cleopatra nella famoſa cena fatta al ſuo amato Marco Antonio, quando nel disfare vna Perla, f'è povero il Mondo di vna delle ſue marauiglie più prezioſe.

Lamp. *Sì è vero, che le tenebre partoriſcono la luce, come egli è ciò veriſſimo. Ella mentre, che riſchiara il Mondo, ſarà vna delle antiche coſe create. Onde ſarà pazzia il piangere come fanciulla percoſſa.*

Borg. *Mà ſe non viene all' Huomo il piangere diſdetto, ſiete troppo auſtero in vietarlo alle femine.*

Lamp. *Io no vieto il lacrimare quando l'occaſione l'apporta, mà dico il ſuo piangere non ſia occaſione, e ſoggiungo eſſer*

paz-

pazzia, che quella, che vanta esser nata co'secoli tutto giorno attenda à bellettare il suo sembiante, se non per áltro, per hauer dato simile ammaestramento alle femine, le quali nell'età loro più difettosa, e cadente alla costei somiglianza, si bellettano, anzi si deformano, quando più innanellano le chiome, più infiorano la testa, più dipingono il sembiante, e con l'arte faticosa di stringersi ne' fianchi, trà varij giri più le vesti dilatano, formano gli archi sul capo, non saprei dire se per dimostrarsi Guerriere nel fare perpetua guerra al Cielo, o nel trarre l'impresa Ottomana, nella forma di vna mezza luna sotto il crine per dimo-

strarsi

ſtrarſi al Mondo infedele, poiche non poſſono in quell'età con quegli occhi innalzare il trionfo alla BelleZZa, e nulla vale il tener l'Arco nella frõte, ſe gli occhi han perduto le frecce per ſaettare. Mà ſiaſi ella pur giouanetta, come il volgo intiero de' Poeti l'appella, che al dicerto in gir di notte pur ſempre darà, ſe non l'oſcuro della laſciuia, il chiaro argomento della ſua inſania.

Borg. *Parmi, che habbiate almeno vn certo, che d'ingegnoſo, ſe n n di felice ne' voſtri* Paradoſſi.

Lamp. *Se il* vulchrum indole eſſe *trà le felicità vmane da greca Muſa ſi ripone, doppio vanto in vno conceduto mi ha-*

hauete, & io all'incontro senza risponderc à voi, darò vn doppio vanto di biasimo alle Stelle.

Borg. *Il dico Amico, farneticate lo spero fin ch'hauerò vita esser vostro compagno, perche il laccio della nostra santa amicizia non mai discioglierassi per lunghezza di tempo, ò per variar di fortuna. Ritornate à voi stesso, e da douero ve ne congiuro. Siete ben noto nella Città. Voi molto sapete, e v'ingannate alla libera. Fate forza à voi stesso. Amor come cieco vi hà portato in vn laberinto, per uscirne, hauete il filo della ragione.*

Lamp. *Non gioua il sapere quãdo opera il Destino. Amore è cieco, e sà bene accecar la ra-*

ragione, ch'è tutt'occhi.

Borg. *Voi volete ſcherzar meco. Ditemi Amore è deſiderio di godere la bellezza? La bellezza, che voi amate, ne per un teſoro può conſeguirſi. Se voi ſtimate ſtringer la mano della voſtra fortuna, la trouarete piena di vento. Voi ben ſete capace nel tacere, de' miei argomenti, che non hanno replica. I voſtri amori ſono folli, che per farui morire in iſchiauitudine naſcono trà ferri.*

Lamp. *Io amo pudico, i miei ſentimenti ſono modeſti, perche adoro un Paradiſo per fede.*

Borg. *Voi ſmaniate. Tolga Dio, che i miei raccordi un tempo non li chiamarete: mà inuano. Oruia. Parliam di altro ſiamo*

in questi giorni di giostre fuori della Città per isfuggir le pazzie di un popolo stranagante.

Lamp. *Io ancora hò dato applauso al vostro buon senso, acciòche conosciate, che vi amo da douero, risponderò ad ogni vostro piacere.*

Borg. *Vorrei intendere la risposta, ch'è ancor sua à quel lodato cartello di dissida.*

Lamp. *Volete burlar meco. Io son Cristiano, e viuo sottoposto alle leggi della Chiesa.*

Borg. *Volsi dire cartello di giostra composto à richiesta di quel vostro cõgiuntissimo Canaliere, che l'anno adietro con un colpo di ~~stocco~~ si fece nittima cadere à piedi stizzato Tauro con marauiglia di tut-*

ta

ta la Nobiltà, di cui hebbi à dire ſcherzando, mentre ſtauamo uniti in palco.

Il nóſtro Italo Alcide,
Precepizy di morte hà innati, e ride.

ampin. *Volete dire il noſtro amiciſſimo Maeſtro di Campo D. Emanuele Caraſa. La propoſta non mi raccordo.*

Borg. *Dice così.*

Filomarte aſſoluto Prencipe di Armonia à Branciforte Potentato dell'Aſia.

Non ſi arroghi il uanto di Guerrier coraggioſo, chi non hà fatto proua del ſuo cuore nel cimento di amore: La ſpada di Marte, e gli ſtrali di Cupido ſono armi ualeuoli ad autenticare un compito Caualiere.

L'inferocir nell'armi hà del crudele, infieuolire nelle morbidezze amorose hà del vile, temperare l' ardimento guerriero alle lusinghe di Venere è titolo di Marte amoroso. Suscitare il coraggio sù gli arringi di vna tensone di amore è pregio di amor guerriere. Nel Zodiaco del mio valore sò qual Marte depositare lo sdegno nel seno di vna Venere, e quale amore apprẽdere gli spiriti bellicosi nell'insegnamẽto di Marte. O' come fregiano vagamente vn petto l'armi, e gli amori. Non senza fato di stella i miei Progenitori m'autorizarono col nome di Filomarte, poiche in campo schierato col fulmine della mia spada atterro i più forti, e nell'

insinuare Amore nel petto di bella donna vinco i più vantaggiosi con la costanza. Io, che soglio bene spesso intrecciar sù queste tempie l'Alloro, e'l Mirto, come Caualiere amante della più bella Donna, che altra al paragone occhio non vide, non imaginò pensiero, manterrò in istecato di Marte, che tale ella sia, quale pennelleggio con la voce contra chiunque temerario, che trasportato dalla passione, e fatto nemico del vero osasse con sacrilega lingua caratcrizare la sua Dama di maggiore stima. Non sà viuacemente amare, chi non sà efficacemẽte difendere. Gli Adoni non san partirsi più là della falde della lor Druda,

e ſe pure oſtinato, e troppo ſaldo ne gli amori imperuerſaſſe nella ſua miliantagine, riſerbo la ragione alla punta della mia lancia, che gli ſeruirà per maeſtra à farlo vſcir d'ignoranza. Lo ſcorno della ſua caduta, che gli ſpiegherà ſul volto la pompa delle ſue vergogne, l'argomenterà per diſſennato nella ſua pretẽzione, e che habbia vn cuore mal ſecretario delle ſue fiamme: mentre così felicemente diſcopre l'ardor del ſeno nel roſſore della fronte. L'elezione dell'armi ſarà del ſuo arbitrio, la proua il giorno terzo doppo la data di queſta.

Filomarte il fido
Compagni alla medeſima impreſa

Sar-

Sarpedone il Seuero
Orgonte l'audace
Gilandro l'animoso
Noi Clemero di Vescouo
Tisa ferme di Leucopetea,
fummo presenti.

Lampineca. *Felicissimo al certo la vostra memoria. Vi dirò lo risposta, la quale per diuersi sensi dell'amico non desideraua allora, che fosse mia, per lo che vi notarete ancora esser varia alquanto dal primo stile.*

Branciforte di Asia à Filomarte d'Armenia

E' troppo fieuole argomento di guerriera fortezza l' essere amante. Ne un Filomarte potea altro difendere, che cose deboli, come il filo. Il ferro di Marte se mai s'accopia con lo

ſtrale di amore non hà taglio; Onde quella mano, che l'opera poſſa moſtrare il valore. Il medeſimo Dio delle armi, nel dar ſoccorſo a' Troiani, volle accompagnarſi con Venere; non ſolo la ſua ſpada non hebbe punta da trafiggere l'inimico, mà ne anche il ſuo petto hebbe riparo di maglia; onde non reſtaſſe altamente impiagato. La morbidezza delle piume, che ſono alimento di Amore non ponno, ſe non rendere effeminato il coraggio di chi vanta animo cavalleresco. Quella chioma, che adora è vn laccio, onde ſtà legato il ſuo cuore, dal quale dipende l'ardire. Quell'occhio l'è calamita, che li toglie il ferro dal fianco, ond'egli diſarmato

è qua-

è quasi imbelle trà le catene di effeminata seruitù, non è di gloria capace. Filomarte à gran ragione ti vanti cinger le tempia di Mirto come seguace di Amore, acciochè non potendo, come tale, sostener l'incontro inimico, brami col Lauro esser sicuro da fulmini delle altrui spade. Mà le fronde del Mirto al tutto non ti sranuengono; quando il tuo timore da chi meglio potea esser palesato, che dalla pallidezza di quella fronda I deliri amorosi già ti hanno spinto ad incontrare il furore della mia spada. Vedrai, vedrai forsennato sè chi ama può esser forte. Credi essere il medesimo il campo, & il letto? Lo sguardo di bella Donna, e la spada di

forte braccio? Il cimentarsi trà Valorosi, e'l far l'Amante trà le Donzelle? T'inganni. Già m'inuio per ritrouarmi al luogo assegnato il giorno stabilito. Non ti smemorare de' pennacchi insegna del tuò Amore, che ti seruiranno per ali alla fuga.

Borgia. *Fate, che per mia insegnanza intendi la conclusione di questi vostri cartelli, che non saranno senza misfero. Filomarte, che chiama à disfida, assegna il campo, e lascia in arbitrio l'armi à Branciforte.*

Lamp. *Mi date la burla. Queste sono ragioni troppo diuolgate.*

Borg. *Non vi marauigliate; la mia professione è di Dottore:*

mà

mà come gentilhuomo di onore non mi disconuiene saperlo. Sono anche gionane; e voi non vi raccordate, che con vn riso da scherzo vi marauigliaste dello stesso, che non sapea vn Caualiero di qualche età, che chiamò à duello vn vostro amico molti anni sono?

Lampineca. *E in obligazione il Reo, che tale si appella, chi chiama in istecchato, benche non sempre Reo, ch'esser può. effetto di bizzaria assicurare il campo all'agente, cioè disfidato, & e ragione. Filomarte, che disfida, si pone nelle braccia della puntualità, per la quale dee assicurare il campo, accioche non resti souragiunto. E quì mi souuiene vn bel quesito osseruato da tutti*

gli huomini di onore. Se Filomarte fosse con souerchieria stato aggrauato grandemente da Branciforte, come à dire per farui capace in nostro linguaggio, assassinato, ne si appiglia all' iniqua legge de' duellisti, che vogliono. Io fui solo stato caricato da quattro, posso in giustissima conseguẽza disgrauarmi dalle offese con cinque. In tal caso se chiama da solo, dee osseruarli ogni cortesia di puntualità l' elezione dell' armi dee eligere il chiamato, il quale, se di una mano habile non si troua, potrà dire al chiamante, che l'aspetta al destinato luogo con ispada sola. E questa maledetta legge si autentica da gli antichi, che se uno ha-

hauea vn'occhio per mostrar parità nel duellare, l'altro hauea da nascandere il suo, & informarsi de' difetti dell'auuersario. Fin quì mi è lecito, per secondare il vostro genio di discorrere, hauendo da molti anni per giusta cagione giurato à Dio non saper queste leggi maledette da coloro, che rappresentano la voce di Dio.

Borgia. *Oggi vedo se m'amate, come voi sempre dite. Parlare di duello per ridurre à pace le contese è cosa lodabile, se io non erro; e quanto è detestabile chi per mezzo di questa legge opera alle offese; tanto sarà degno di lode, chi con questo le dissenzioni concilia in pace. Vi prego à non inter-*

rompere il filo di ciò, che sono per dirui, & esserne apieno desiderio instrutto, per ammaestramento di vn mio amico. Tizio, e Caio ambidue legisti agitauano lite nella curia di vn audienza. Vennero frà di loro à dotterali conteſe, frà le quali Caio disse à Tizio. Hai presentato vna cauillosa scrittura, replicando più volte il Tizio, rispose è giusta, & il tutto conceduto da riti Imperialimi si conuiene.

Lampineca. *Douea rispondere alle prime parole, come à dire non sono cauillazioni, non dici bene, e questa è mentita, che si chiama da'giudicioſi repulsa d'ingiuria, vuole così Muzio padre de'duelliſti, se male non mi rammento nel li-*

bro 1. *cap.* 5. *&* 8. *dico per essere inteso, risposta per ripulsa d'ingiuria, atteso si come bene, & onoratamente si dice precedere quello, che fà le sue operazioni con giustizia. così per lo contrario, chi opera male, e resta in questa lite caricato per non dire sfacciatamente disonorato, perche l'onore, e'l disonore dipendono dalle operazioni buone, ò cattiue, come vuole Birago, tratãdo de'duelli alle c.* 241.

Borgia. *Mà Caio non replicò con mentita, la quale viene ad essere semplice ingiuria, e questa è ragione, perche l'è data sopra parole, che non sono ingiuriose. Questo parere il lessi ieri per à punto in vn vostro libro manuscritto detto*

la

la Bilancia Duelliſtica, e ſe mal non mi raccordo ſi raportaua Muzio nel lib. 1. al cap. 5. & 8. e'l Birago nel lib. 2. al foglio 183.

Lampineca. *E' vero. Mà Tizio potea riſpondere con altra mentita, la quale ſarebbe ſtata legitima, e vera, perche veniua ad eſſere data ſopra ingiuria, e per ripulſa di eſſo effetto, la quale è fine della vera, e legitima mentita. Tanto ne diſcorre il Muzio nel libro 1. al cap. 3. & 9. & è ragione la proua à ch'ingiuria, ſotto pena di eſſere malamente calunniato. Così vuole Attendolo nel lib. 1. col cap. 6. E'l Conte Guido Landi nel volume 1. al foglio 141. Il Nobile nel ſecondo diſcorſo del-*

dell'onore à car. 13. l'Albergati nel lib. 3. al cap. 17. Birago nel lib. 2. à car. 296. Muzio nel lib 3. risposta vltima, e nel lib. 4. risposta 1. e 6. Tizio rispose per esaminare il tutto lanciando il cappello à Caio, il cui motiuo resta ingiuriato Caio, il quale dee risentirsi per legge di huomini da bene, & è questa legge chiamata d'onore à sentenza di Muzio nel lib. 3. risposta 3. Albergato nel lib. 4. al cap. 26 al foglio 151. Birago nel lib. 2 à car. 271. e 293. E così conclude Paris de Puteo nel lib. 8. nella questione 35. Dico dunque: benche Caio sia aggrauato per hauere riceuuto maggiore ingiuria, dee come quello, che prima uscì da'

termini ciuili parlar prima nella pace, come dice il Muzio nel lib. 3. cap. 19. Vrrea nel Dialogo del vero onor militare al foglio 52. 68. 69. Tasso nel lib. 8. cap. 20. Conte Guido Landi delle azzioni Morali vol. 1. al foglio 128. Guazzo nel dialogo dell'onore al foglio 340. Birago nel lib. 1. à car. 113. & 117. dall' Oleuano nel lib. 20. al cap. 27 vogliono, che debba parlar prima quello, che fè maggiore ingiuria, per la prima opinione è seguita da tutti gli Autori, che discorrono di queste contesi onorate.

Borg. *Or qual rimedio sarebbe oportuno, acciochè la materia resti di niuno valore.*

Lampineca. *Il confessare hauere*

re malamente mentito, come vuole il Muzio nel lib. 4. alla risposta 6. Fausto nel lib. 5. nel cap. 10. & Albergato nel lib. 3 al cap. 27.

Borgia. *Dunque le offese si possono perdonare.*

Lampineca. *Io non sono Giuliano Apostata, mà Cristiano. & ho apparato dalle leggi di Dio perdonar l'inimico. Anzi discorrendo col lume della natura, tutte le ingiurie, & offese si possono perdonare senza biasimo, e con laude, quando l' offensore, e ingiuriante ricerca pace con umiltà, e pentimento, cancella tutta quella mala opinione, che potesse cadere ne gli animi altrui, acciò che l' offeso non resti macchiato & ancora*

cora la presunzione, la qual vuole, che l'offesa si presuma riceuuta per mãcamento di valore. Fausto nel lib. 3. e 4. al cap. 1. Albergato nel lib. 3. al cap. 36. benche sia all'improuiso, e così facendo, viene ad apprezzare, & onorare l'offeso altretanto, quanto il dispiacere, & il disonore fattogli, e di questa opinione è l'Albergato nel lib. 3. al cap. 10. Birago nel lib. 2. à carte 210. Così dunque confesserà, che spronato da passione, e dal dispendio, che cagionano le liti di hauere malamente dato occasione di risentimento. E con questa proposizione si viene ad annullare la richiesta mentita.

Borgia. *Tizio, che risponderà?*

Lam-

Lampineca. *Che sentendosi caricato con una chiara mentita, mosso da subit'ira procurò di scaricarsene al moto di un cappello, per essere il più opportuno rimedio, che in quel tempo potea giouarle, ora considerando, che non sia stata intenzione d'ingiuriarlo, potrà soggiongerli, che sente disgusto de hauerlo fatto con dimandargliene perdono, conoscendo bene, che un Gentilhuomo di valore, se non fusse stato mantenuto da molta gente, haurebbe fatto quel risentimento, che si douea, come faceste in tutte le vostre operazioni, & in quell'atto lo dimostraste. In questo credo, che bassi: tanto più trattandosi di Dottori, le cui armi sono le lettere. Come*

discorre il Muzio nel libro 5. cap. 6. Birago nel lib. 2. al foglio 184.

Borg. *Amico già consolato mi hauete; l'ora pare, che ci solleciti à desinare; & il vostro Seruidore ci chiama à tauola.*

IL

IL SERSALE

Doue l'Autore, sotto varij paradossi, dispiega alcuni suoi giusti sentimenti, ritrouandosi trauagliato per azione lodenolissima, come sà la sua Patria.

Lamp. IO mi persuado ritrouandomi assiso con voi sù le riue del picciolo fiume della Sellia antichissimo feudo di vostra famiglia, che se l'oscurità de' suoi natali non hà potuto dar nobil nome, le falde della cui terra egli feconda hà fatto suo Cittadino (ancorche sia sempre passeggiato) tal fiume limpido, e tutto lieto trascorre; forse nel-

la

la candidezza de ſuoi vmori volendo dimoſtrare alcuna pretendenza all' vſo de gli Antichi Romani; mà indarno, e fatica, e pretende, poiche appare candidato di vn candore troppo vile: non eſſendo che candore di vna ſpuma. Mai non ſi dimoſtra à tutti eguale; poiche ei non cura tal'ora gli oltraggi de' ſuoi violati confini, e talora ſin con la morte puniſce chiunque altro paſſar lo pretende. Più fonti che ſcaturiſcono alcune montagne, io non dirò, che gli offeriſcano tributo, mentre la ſua grandezza no'l merita; mà bensì che gli promettano la propria compagnia per hauerlo per guida del loro viaggio, eſſendo poco prattico

di

di correre al mare: mà credasi, che diano à questo fiume tributo, che io dirò, che quei monti indarno si suenino per arricchirlo co' loro vmori; auuenga che ei più pouero appare, quando noue ricchezze à lui sono appresentate, e mentre vuol superbo dilatare il suo letto, nõ si accorge ignorante che à pienamente addobarlo valeuole ei non riescha, se forse non vogliamo chiamarlo perfetto cortigiano di questo secolo, in cui si stima l'apparere più, che l'essere: mà i baleni non sono mai folgori. Questo fiume, che sempre fuggè dirò, che gli monti stessi, che delle proprie acque liberali à lui sono, con furargli prima del tempo il raggio del

So-

Sole, gli vsano cortesia mentre intanto tutto bruno, mà non però men bello correndo dimostra nel proprio sembiãte le riceuute offese effigiate, come che presago, che in quello del corso habbia il fine à terminarsi della sua vita si ci conduce à piè lento; e conoscendo, che la sua fralezza non possa vrtare co'sassi, che gli appresiano disagioso il silenzio, procura con vna tale lentezza di rendere almeno minore il suo danno. Architetto passaggiero forma alcune Isolette per dimostrare, che di ogni intorno l'acqua circondi la Terra. Vn tal fiumicello arride ad ogni insidia di peseatori. Io direi, che voglia in questo sfogare il suo sde-

gno,

gno, ouero essercitar la sua giustizia. Egli sì è vn dolcissimo mormoratore; onde si recherà forsi ad onta che la famiglia che ei nutrica in virtù dell'eterna sua mutolezza, malamente al suo genio si confaccia, ò perche rimira i suoi cortegiani solo intenti à spiare i suoi più secreti recessi, onde in virtù dello ingegno altrui, e per pena delle loro colpe alla prigionia, & alla morte i pesci egli destina; e in esser dimorata alcuno spazio di tẽpo la penna in quest'acque, haurà dal loto il lubrico apparato sdrucciolando in quel limo, che nulla hà da inuidiare la fragranza, che spirano l'erbicciuole de' marini scogli: Et, oh, quanto esser deue vn

tal luogo delizioso, & ameno, se ancora le brutture, di questo fiume sono odorose, e pregiate.

Serfale. *Piacciaui d'imponere alcun nome à questo fiumicello, che sì tosto il natale, con la morte accomuna: così fà apparire, che viuano gli Effimerii i secoli intieri, mentre con la sua vita al numero di tre minuti non giunge.*

Lamp. *Se fusse lecito d'introdursi con pie profano in sacra, e riuerita soglia, potrei vantarmi, che proporzionato; anzi misterioso rinuenute l'haueßi.*

Serfale. *Quando la presunzione non hà irreuerenza, e lo scherno nõ accompagnano gli altrui ritrouati, non già dee es-*

essere à noi vietato il togliere-
lo dalle sacrate carte, le qua-
li se ammaestrano l'anime,
ponno ancora addottrinare gl'
ingegni.

Lampineca. *Persuaso dal vo-*
stro sempremai buon senti-
mento, quale gli andati mesi,
m'indusse per lo beneficio co-
mune à stampare quella scrit-
tura, che sà, e benche à me
sourastarono nõ leggieri tra-
uagli, mi sortirono giouatiui
per riconoscere gli amici; mà
per non uscir dal discorso, che
col vostro solito sapere haue-
te principiato, dirò, che à que-
sto fiume ben sì conuiene il
nome del fuissem *quasi* non
essem *mentre immantinente*
si rauuisa de vtero translatus ad tumulum.

Serſale. *Argutamente riſpoſto hauete però forſe in vna ſola parola ſi potrebbe giungere ſe non alle voſtre conſiderazioni di ſomigliante; e ſe voi ſiete bramoſo di ciò vdire, fatemi motto.*

Lamp. *A che badate? E qual coſa più cara potrebbe offerirmi la ſorte; e chi sà, ſe queſto voſtro ragionamento, non mi aprirà il ſenticro di giouare à noi doppiamente. Fate, che in ſimile trattenimento habbia dell'ingegnoſo per auuerare il mio detto; così ſe ſtiamo giacenti appreſſo queſt'onde, non giaceremo oziosi.*

Serſale. *Armellino il chiamarei, il nome ben l'addita, la candidezza di queſte acque, e la natura di queſto fonte, il qua-*

quale pria, che si bruttino con lungo corso i cãdidi suoi vmori tutto lieto gli offre al precipizio, che gli è naufragio ancora.

Lamp. *Io à tanto non penetraua; hò bensì con nome di Armellino chiamato Don Tiberio Carafa Principe di Chiusano, che per la candidezza della sua fede verso la Patria può senza superbia ridire,* potius mori, quam fœdari. *Mà il vostro Armellino non hà da inuidiare quello del* Petrarca, *benche haueſſe il collo circondato di oro, e di Topazij; auuenga che i vaghi smeraldi di queste odorose erbicciuole compongono al vostro, & il letto, & il diadema: e se il verde più di ogni altro*

colore è valeuole à rallegrare lo ſguardo ſarà il voſtro Armellino più leggiadro, e più graZioſo, ſe non più ricco.

Serſale. *Con voſtra pace, io già non dirò tanto. Ricordateui, che l'Armellino del Poeta era ancora in campo verde. & haueа di vantaggio gli abbigliamenti da voi rapportati. Onde non potran perdere i primieri glorioſi ſuoi pregi: tanto più che alla varietà per la vaghezza de'colori ſi acconuiene il titolo di madre della belleZza.*

Lamp. *Come la varietà potrà partorire la belleZza, ſe quella dell'ingegno feminile tal deformità arreca à quel ſeſſo, che mi riempie di orrore ſolo il ciò dire?*

Ser-

Serſale. *Io non sò, ſe adulate, mentre offendete; e pure non hauete tal genio, nulladimeno, che di ciò ſia, voi errate, dando al difetto della inſtabilità donneſca il glorioſo tributo della varietà, che in vn ſembiante ſappia la bellezza comporre, e la natura ſolamente col variar delle vicende, e delle ſtagioni al bello, che rẽde raguardeuole l'vniuerſo, sà le douute proporzioni arrecare.*

Lampineca. *Mà noi da vno in vn altro ragionamento, non sò come ſiamo traſcorſi?*

Serſale. *Qual marauiglia, ſe l'acqua di queſto fiumicello, che ne preſtò l'argomento col ſuo continuo peregrinare da vn luogo all'altro ne hà da-*

to esempio di fare il medesimo con le parole. Nulladimeno io porto opinione, che mal più graue, danno di maggior rilieuo, che dolore più acuto non possono i nostri corpi affliggere, ò tormenti ripieni di più martiri non sappiano all' Anime offerire le furie dell'Inferno, non che le rabbie della gelosia, che al paragone de' mali della instabilità donnesca.

Lamp. *E' medesimata con le donne la instabilezza. Non vi lagnate se Dio vi salui, lasciate, che io pianga à lacrime di sangue, essendo stato dalla instabilità degli amici ingannato, tradito ancora. A' molti è noto: le mie pene furono loro piaceri.*

Et

Et io considerando la loro mal fondata inconstanza, trà miei sogni ancora l'Anima delirana. Molti l'hanno saputo à proua, e voi potete con mille esempij rẽdere di una tal verità la testimonianza. Eremea d'incostanza, ch'in onorate azioni sperimentato mi hauea? Oh Dio m'inoridisce il pensiero, mi si agghiaccia la lingua, e quasi il cuore vien meno, mi si ammontauano le miserie, e la instabilità mi affanaua. Non potea temere di fortuna, se stabile mi si mostraua. Maledetto nome di tradimento. E' un vomito dell'Inferno: è una peste degli animi, è una furia della vita: è un male, che non hà rimedio: Mà che sò io più dire?

Serſale. *La Città viue tranquilla in pace. Lodiamo Dio. Ancor voi in pacifica libertà. Laſciate ormai di vaneggiare con le parole, che pur vi è ſtato troppo in tanti anni hauer bene operato co'fatti. Il voſtro crine macchiato è bianco, benche prima del tempo ſi mira non già fuora di tempo vi ſgrida, che viuiate à voi ſteſſo. La fedeltà non hà occhi, perche viue in mondo cieco. Io troppo affezionatamente vi compatiſco. Hò ſperimentato à mio danno la forza di tal paſſione, la quale in vn cuore tormentato vſa violenza maggiore di quella del primo mobile con l'altre ſfere. Commiſero grandemente voi ingannato. E chi negli onore-*

uoli

uoli trauagli passati di huomo interessatissimo à sollieui della Patria chi cõpassionato nõ v'hà, ò di barbaro il cuore, ò di fera hebbe l'Anima? Mà più vi compassioneria, se vaneggiassiuo per amoroso contento.

Lampin. *Per questa ragione dunque voi come Amante, mi compassionate amoroso.*

Serfale. *Per accostarmi alla perfezione Euangelica in compatire chi patisce.*

Lampineca. *Lodo la vostra pietà, & tale io la giudico, quale voi me la date à vedere; mà se delirate, per amore della vostra compassione nulla mi curo.*

Serfale. *E come esser per bella Dama impazzato, e fare*

acquisto di gloria ; auuenga, che questa tal nobile passione fà credere i più compassioneuoli affanni. Fortunati auuenimenti. Onde quanto più sono le anime dalle forze di amore impiegate, non sanno pauentare i fulmini stessi del Cielo. In fine le catene più indissolubili di Cupido non sono, che preziosi monili, le perdite più fortunose, non sono, che celebrati trionfi.

Lampineca. *Dunque chi non vaneggia per vn cieco sarà fortunatamente occhiuto? Il nutrire tal affetto somigliante sarà glorioso ; aggiungete, che nel gran giro dell'vniuerso non saprei vaneggiamente rinuenire, al quale la compassione si cõueniſſe à ragione.*

Ser-

Serſale. *Già cercate d'inſinuare nella mia mente con parole magiſche la credenza degl'impoſſibili; nulladimeno à dir vero non comprendo la forza del voſtro fauellare, perche formate à voſtra ſodisfazione le chimere più ſtrauaganti; e perche con piena voce viene con ſentimento vniuerſale publicato, che l'inſano ſia ſoggetto di pietà, e voi il paleſate d'inuidia.*

Lampineca. *Son riſoluto trasformarmi in buona parte in voiſteſſo, & in vero non credea, che de' voſtri argomenti altra la conſeguenza non fuſſe, che vn dichiararmi affatto menzogniero; e per darmi à vedere vna tal verità, e per farui auuedere da vna tal vo-*

vostra opinione, debbo ogni arte adoperare dico esser di lode meriteuoli le amorose pazzie, perche ad altri arrecano glorie singolari, soggiungo non ritrouarsi insania, alla quale conueneuolmente la compassione si debba. Et ora aggiungo, che la follia negli animi più generosi habbia possanza d'irritare, e prouocare all'inuidia, & al di certo gli antichi saggi tanto ne vollero insegnare in Ercole furioso, il quale nel precipitarsi nelle fiamme venne solleuato nel Cielo, e deificato. Ditemi intanto chi fia, che habbia anima ragioneuole nel seno, che non ammiri, per non dire inuidij la fama, e la felicità altrui, così non riuscirà

stra-

ſtrano, che intorno à vaneggiamenti concluda, che io non voglio pietà, nè perdono. Coſe pur tanto ſoſpirate dallo innamorato muſico di Serga.

Serſale *Voi aggiungete marauiglie alle ſtrauaganze. Mà come auuenir puote, che nella inſania la fama, e la felicità ſi congiungano.*

Lamp. *Vi offeriranno lume da poter ciò rauuiſare quelle fiamme, trà le quali Falari volontariamente ſe inceneriſce al coſpetto di Aleſſandro di Macedonia, perche egli per la ſua morte è famoſo, nè ſi haurebbe già vccisso, ſe creduto non haueſſe di far paſſaggio à ſtato più felice. Dunque ecco la fama, e la felicità nella pazzia. Pazzo ſtato fuſſe*

se io, che non mi haueriano ferito sù'l viuo del cuore i torti, che hò riceuuti da alcuni inuidiosi disturbatori della la publica tranquillità della Patria.

Serfale. *Sono più paralitiche le vostre ragioni delle fiamme stesse, che voi mi additate.*

Lamp. *Voi condennate voi stesso con la douuta proporzione delle fiamme, imperoche quando quesie nel loro tremore più deboli rassembrano. sono più vigorose in effetto, e conchiudete intorno alle mie opinioni.*

Serfale *Vi cedo per non dimorare in così ardente stagione più lungo tratto al fuoco, che parmi, che ancora dipinto infiammi.*

Lamp. *Perche non dite cedermi*

mi per hauer ritrouato alto splendore di queste fiamme la Proserpina della verità?

Serfale. *Voi volete condurmi dolentemente all'Inferno.*

Lampineca. *E per l'Inferno è forza che altri passi à gli Elisij fortunati.*

Serfale. *Nulladimeno non credo, ch'esser mai possa, e gloriosa, e fortunata la pazzia, imperoche quando altro fosse alla vostra opinione fauoreuole, nè meno potrebbe sostentarsi. Vditemi in cortesia; l'insano è priuo dell'intelletto, l'huomo vien chiamato animale ragioneuole: mà col mancamento del sentimento ei non sarà più tale, or come potrà egli esser gia mai famoso, e felice?*

Lam-

Lampineca. *Se l'esser di senno abbondeuole alio spesso al più delicato dell'animo offenda, opera, che il sapere tormenti l'esempio l'hauete in me rauuisato nelle turbolenze passate. Dunque l'esser priuo sarà non volgare felicità dell'huomo? Poco dissi, & à chiusi occhij si vede, che quello, che men conosce meno ancora si doglia. Onde vna guanciata prouocherà alle lacrime, non alle vendette vn fanciullo, il quale in sentire il dolore l'aggrauio già non apprende; la medesima guanciata solleciterà altri allo sdegno, non al pianto; mà se auuiene, che vi percuota la vostra innamorata, e vn vostro bambino, ne hauete diletto. Dunque non*

è la

è la guanciata, che offende, mà è la vostra apprenzione, che si conosce offesa. Dunque quanto meno apprẽderà quel tale, meno sarà sottoposto à gli insulti, & ecco lo fortunato. E ch'egli sia famoso, al di certo che la fama spandendo in ogni parte, & il volo, & il grido delle azioni altrui non cura, che le decantate sue opere siano degne, ò indegne. Così famoso è Margite per la sua scempiezza, come Socrate per la sua sapienza. Vnde siue bonum, siue malum, fama est. E così sarà Illustre Erostrato sacrilego incendiario di vna delle marauiglie del Mondo, e similmente chi pretese la cura di tener sempremai acceso il fuoco sacro in Roma.

Ser-

Se sale. *Dite bene, sarà famoso per infamia, chi la Patria hà tradito, e glorioso per tutti i secoli chi espose la propria vita per aiutarla. Ma tralasciando per ora quel che toccato hauete per non amareggiarui, perche il cuore sempre viue doloroso pensando alle passate ferite, chiederò anziosamẽte, che à me spiegate in qual maniera il folle, che meno riconosce, possa più godere?*

Lampineca. *Giubila perche essendo il diletto porzione del senso, il senso benche sia alterato in parte, e non viene all'intutto impedito allo insano; aggiungo, che il pazzo interamente nell'apprenzione si appaga. E se in effetto ei non pa-*

patisce per ragione di priuazione di dolore potrebbe asseuerantemente affermarsi, che ei goda, e se diceste, ch'io vi conduca all'Inferno, udite in queste trè ragioni il latrare delle trè gole del custode Mastino.

Serfale. *Se credete, che latri il vostro Ceruello in tal maniera di cerbero, pensate, che à somiglianza di Enea, potrei con qualche boccone farui ammutolire.*

Lamp. *Non già D. Francesco Serfale, auuenga che il mio destino, quando io mi fossi una Cicala mi forza à scoppiare cantando.*

Serfale. *Forse con tal paragone hauendo la Cicala la bocca sul petto, volete dimostra-*

strare, che fauellate di cuore.

Lampineca. *Eh Dio immortale, fauello sempre col cuore sù le labra, anzi con l'anima in sù i denti per così dire; lo sanno tutti gli amici miei, e voi con tutti gli onorati comizij seguaci ne potrete far fede: la schiettezza de' miei sentimenti mi sono à marauiglia connaturali. Non però l'essere e non essere à me stimo lo stesso.*

Sersale. *Di nuouo proponete paradossi, mà tralasciategli per cagione di rintracciare di bel nuouo il proposto soggetto. Se la fellicità sia allettatrice ò ingannatrice del senso, e più della fama de gli animi comuni apprezzata. Datemi à diuedere in qual maniera sappia diuenir felice vn in-*

sa-

sano; e con buona pace de' vo-
stri detti non posso congettu-
rare come si possa la felicità
con la miseria accoppiare, e
come un povero di senno sia
di contento doviziosо.

Lamp. *Volete al solito scherzar*
meco per provocarmi à più
lungo ragionamento siasi: mà
prendete à grado, che vi di-
chi esser voi sperimentato poco
nella nobilissima dottrina de
gli Stoici, i quali si avvezza-
rono al dispregio, non alla
sofferenza de' mali: e che per
così dire aborrendo la comu-
ne filosofia delle genti furono
di altissimi ammaestramen-
ti ritrovatori. Di quelli
dico la cui bontà di vita, la
cui perfezione di costumi
diede motivo al nobile inge-

gno del nostro secolo di paragonargli à quei Religiosi Capuccini, che frà di noi hanno più glorioſe le rinomanze di ogni virtù. Questa scuola, che vi hò di huomini scienziati accennata portano intorno alla felicità opinione all'intutto alla vostra contraria.

Serſale. *Voi parlate di costoro che tanto sono dal Padre della Romana eloquenza biasimati, quanto dal gran Plutarco vilipesi.*

Lampin. *I cui basimi apporteranno biasimo alle loro dottrine.*

Serſale. *Con ragione voi sù le ruote condennate i Traditori della Republica, perche questi per lo spesso sono delle virtù innocenti: mà sù gli Aculei*

lei non ponete così facilmente le persone, che seppero le scienze tramandare all'Vniuerso. Però à dispiacere non vi sia di palesarmi la costoro innocenza: mà senza alcuno abbellimento del vostro parlare, mentre in Cicerone hauete biasimato la eloquenza più soda, & in Plutarco la virtù più degna.

Lampineca. Se Astrea con la tirannide malamente si accoppia, al di certo, che la osseruanza inuiolata della giustizia, non potrà altri dichiarar per Tiranna, e così non dourà chiunque di vna eloquenza satirica alle maledische conclusioni malamente si appaga, abborrire gli abbigliamenti dell'arte allora che

in lodeuole oggetto con maestria gli tratta. Deue hauere i suoi lumi ogni pittura, i suoi splendori ogni bellezza, i suoi artifici ogni Arte, mà per dare adeguata risposta alla vostra richiesta, mi è forza appalesarui il sentimẽto di quei grandi intorno alla felicità vmana. E furono così auari nel concedere altrui il titolo di felice, che à pena al Sauio il compartirono, mà liberali poscia affermarono alla medesima virtù, la pouertà più vergognosa, i sospetti più acerbi, i martiri più crudeli, i morbi più penosi, la più raffinata tirannide, che non li hauerebbero potuto togliere la felicità, prerogatiua illustrissima della sapienza. Onde agl'

infiammati del glorioso Amore delle scienze, giusta il costoro sentimento, douea la felicità forzosamente far compagnia, al che allettò quel gran Papa, che del cognome di Ricco huomo si pregiaua, protestandosi non essere nel gran giro del mondo diletto alcuno senza la virtù. Considerate colà nell' Affrica vn Catone, e vedetelo calcare quelle infocate arene, e tal volta schiacciare il capo al velenoso serpente; riguardatelo, come sà schernire la sete, il pessimo de' mali: come baldanzoso non cura i disagi: come generoso non teme i pericoli. Le infiammate strade Africane sono più care à luì, per così dire, delle lastricate piazze di Roma.

I ſibili più ſpauenteuoli delle ſerpi rappreſantano alle orecchie di quel ſauio armonioſi concenti, ſotto l'aduſto Cielo di quel clima di foco, perche ſpirano per ſua conſolazione più ſoaui venticelli i loro fiati, il non hauere da ſpegnere la ſua ſete gli diuiene gelida, e ſaporoſa beuanda, e non conchiuderete, che le amarezze maggiori ſiano dulcia virtuti?

Serſale. *Capriccioſo però mal prattico è il voſtro inſegnamento, al quale non giudico conueneuole il contradire.*

Lampineca. *Lodato Dio, che mi hauete col non contradire il conſentimento preſtato. E ſiami lecito di richiedere in corteſia, che mi riſpondiate al-*

la dimanda, che sarò per farni, e se in qualche cosa voi la felicità reponete.

Sersale. *E' nelle ricchezze, ò nella beltà, o ne' fauori de' Prencipi, ò nelle scienzie, ò nelle grandezze, ò negli Amori, ò negli Amici, è negli onori, ò nel pregio del valore, ò nella nobiltà, & in ogni altra qualunque cosa, che habbia possanza con l'offerta di se medesima di interamente l'vmano intendimento appagare.*

Lampineca. *Più vi siete inoltrato del medesimo ingegnoso Arioſto, e col suo sentimento hauete il periodo della vostra risposta conchiuso, mentre scrisse nel suo Furioso hauendo detto, che in varie maniere l'huomo possa perdere il*

ceruello, così soggiunse.

Et altri in altro, che più di altro apprezza.

Et è certo, che la cagione, che fà altri impazzire sia quella stessa, onde ogni uno pretende di felicitare la sua fortuna. Però ditemi in qual maniera le ricchezze potranno Crate render felice, se frà gli eterni ondeggiamenti delle umane vicendeuolezze, stimandole graue, & inutil peso le sommerge nel Mare. Dica pur quel tale, che se l'oro hebbe il natale nel Gange col Sole, hebbe in tal guisa per opera di Crate comune col Sole ancora la sepoltura, che io per me veggio, che egli stima meno l'oro del loto, che da'Rè lo disdaccia, che dalla Terra

il

il bandisce, e se non può destinarlo alla morte, lo condanna alla tomba, in cui sotterrato, può dirsi, che sia ancora gioco de' venti, e scherzo dell' onde. Come la bellezza saprà allettare uno Spurino, la cui pudicizia è il più nobile spettacolo, che ne possa offerire il Gentilesimo: già costui per togliere l'alimento alle lasciue fiamme dell' amorose Romane, le quali ne' loro graui incendij annerauano esser fatale alla progenie Troiana il perire nel fuoco, fatto à se stesso in un tempo medesimo crudeli, & ingiuste offese, il suo più bel pregio nello sfigurare il suo proprio sembiante con far varij tagli nel volto, nel tempio della virtù intagliò à

se medesimo il meritato trionfo, e quante bocche aperse alle piaghe, tante fè, che ne aprisse la fama à publicare le sue glorie. Fù grazioso oggetto la sua bellezza negli occhij altrui; mà fà la sua brutezza il più bell'oggetto dell' altrui penne, e dell'altrui lingue: ferì con le sue ferite l'obliuione, & à geroglifici di sangue fe noto al Mondo una verace pudicizia. Ne solamente dispregiare le altrui bellezze per non corrempere il proprio senno, mà distruggere la propria per non infettare le anime altrui. Deformò il corpo per abbellire l'animo, e di auantaggio sacrificò per benesicio dell' altrui vita il proprio dolore, si sottopose al ta-

taglio di vn ferro per non vedere cento, e mille Anime dagli amorosi strali miseramente impiagate, e seppe col ferro non aguzzare, mà rintuzzare quei fulmini, che souente solea il legiadrissimo sembiante nell' altrui cuore scagliare. Chi nol direbbe essere vn Sileno degli antichi, che sotto lacerate spoglie nascondesse pregiatissimo il tesoro della virtù? Dica pure quel Filosofante ad vn giouinetto altretanto dissoluto, che legiadro, che egli nascondea entro vna guaina di oro vna spada di piombo. Oh quanti se ne potrebbero rinuenire nella nostra Patria, che di costui direbbe, che sotto lacerate vestimenta nascondesse vna bel-

lezza di Cielo. Qual possanza haurannno i fauori de' sourani di allettare, non dico già appagare, & incatenare gli animi di coloro, che sono dalla naturale innocenza gloriosi osseruatori, e della giustizia famosi Idolatri. Costoro trà le sozzure più schife sapranno mantenersi incontaminati, & auuisati dall'ammaestramento di quel Tragico, che cacciò la pietà dalle Reggie, le necessità colla forza gli trattiene, voi vedrete, che più tosto sian termini di quel luogo, che in tal luogo habbiano collocato il termine delle loro speranze. Gli vedrete languir di desiderio, per ritornare dagli strepiti alla quiete, dall'Insidie cortegiane al-

la

la pace domestica, e vorranno rapirsi à tutti, per donarsi à loro stessi, & imitatori generosi del Cinico, sapranno più tosto comandare ad Alessandro, che non gli tolga la veduta del Sole, che porgerli una sola preghiera, ancorche fusse valevole ad ottenere mille mercedi. Certo, che di costoro non potrà trionfare l'invidia, nè potrà nel loro petto insinuarsi l'ambizione; e non hauendo nel loro pensiero altra cura, che quella di sodisfare al loro debito senza contrarre debito alcuno di colpa appresso le menti altrui co'l loro proprio genio scriveranno. Quel Licinio, che con sacrilego ardimento proruppe a bestemmiar le scienze, e le

lettere à ſegno, che le chiamò peſti dell'Vniuerſo, credendo il miſero, che lo antidoto valeuole à riſanar le menti di ogni qualunque morbo più contagioſo haueſſe à diuenire veleno degli animi, & egli che era pur giunto allo eſtremo delle grandezze, come indegnamente ſollenato all'Imperio Romano, non ſi era mai accorto, che durenole è la monarchia, è la Republica, è lo ſtato eſſer non può, quando che il corſo lo regga; nè ſapea, che la prudenza ne viene dimoſtrata del pari delle azioni degli huomini ſauij, che dagli eruditi loro ſcritti pieni di memorabili ſtorie, ed inteſſuti di ſourane ſentenze, inſegnano ad hauer cognizio-

ne degli sforzi dell'Arte, e delle marauiglie della natura, si che non possono recare all'vman genio nocumento. La sapienza hà virtù di signoreggiare le stelle; pensaie, che monimenti faccia vna sauia, dotta, e modesta scrittura ne'cuori di coloro, che sono dominati da'Cieli. Nõ è vitupereuole la catena ad vn Sauio, ch'è vinto à forza, e'l soggiogare vna dotta vmanità è pensiero di animo, è tirannico, è vile. Il pregiato dono, per seguire il mio sentimento conceduto à Salomone, & ad Adamo fù di gran pregio, mà lo esempio di Licinio, e di certi huomini à lui somiglianti non farebbe esempio, se non corressero nella medesima cre-

den-

denza à gara i popoli intieri. Nell'oriente à Turchi difender la propria ſetta con altro che cõ laſpada nõ è permetuto: nel Settentrione ſenza il conſentimento del loro Sourano: à Moſcoviti il ſaperne i primieri alimenti vien rigoroſamente vietato Colà nel mondo nouo quanto in altrui paeſi hauea di prezioſo il terreno, tanto di vile haueano gl'ingegni, e la ignoranza gli ſottopoſe all'imperio altrui. Mà paſſiamo gli altri ſtati da voi poſti inſieme, e ditemi come lo ſplẽdore delle grandezze potrà abbagliare gl'intelletti di coloro che hanno rifiutati gli offerti, e lietamente gli acquiſtati imperij rinunciato. Quel titolo conceduto del merito ſu-

blime, ouero dal fasto superbo inuentato potrà inuogliare la mẽte di un Pietro di Morrone, che tutto lieto prendè congedo dal Fonteficato, e discendendo dal riuerito trono, in cui l'hauea retto la Chiesa, con una umiltà raffinata si mescola trà gli huomini dozzinali, stimando più del manto Pontificio un rozzo ammãto di Eremita. E qual desiderio di nuouo stato potrà allignare alla mente di un Carlo di Austria, che gli ereditarij Regni, e l'Imperio di Occidente magnanimamente al figliuolo, & al fratello rinũcia? Dite se mai egli fù più grande di allora, che priuato diuenne; considerate, se mai fù più conoscinto di allora, che per nascon-

ſconderſi ad ogni vno, al capo il diadema, & alla deſtra lo ſcettro, & alle membra hauea tolto il paludamento. Ripenſate per Dio, che vedete coſtoro nel rifiutare le Corone eſſer dalla fama di vna gloria immortale coronati, e nel rinunziare i Regni incominciare à regnare nella memoria de gli huomini. Imperio più durevole, perche haurà il ſuo termine co'ſecoli. Però ſcuſate voi il mio errore, mentre per proua della mia opinione hò condotto in campo queſti due l'vno Santo, e l'altro buon Principe Criſtiano, e farò all'incontro, che l'empietà, e la tirannide di vna tal verità rendano altrui la teſtimonianza. Ecco vn Dio-

cle-

leziano, che dall'Imperiale, alla priuata vita ritorna, riguardate vn Silla, che la dettatura ben volentieri depone, e che il sangue solamente sparso da loro se congregato fosse in vn luog, potrebbe altro formare, che vn lago valenole à sostenere sul dorso i più smisurati nauilij dell'Oceano. Quindi dimostrando, che siano pesi intollerabili quelli delle vmane grandezze, mentre se ne scaricano, e che le dignità più ragguardeuoli gl'Imperij più stimati stachino, non sazijno gli animi vmani; anzi che riescono così noiosi, che per allontanarsi da tal noia gli huomini non curino in vna priuata fortuna di esporsi così facilmente

alla

alla morte, se delle stragi, che han fatto, ci sia pure vn solo, che ne voglia vendetta. Se fauellai di Spurina, siamo lecito di ragionar di Senocrate, quegli della propria, e questi dell'altrui bellezza dispregiatore, mà non mi credere effeminato nel mio lasciuo racconto, perche insieme, insieme egli e pudico. Qual beltà potrà lusingare la brama, allettare il senso, muouere vn che di affetto nel cuore di Senocrate, che dispreza in vna Erine le più leggiadre sembianze, che hauesse potuto scorgere occhio Troiano nel celebrato Oriente. Viene il Filosofo à cimento con la più famosa guerriera, che in quel secolo la dissolutezza vantasse, e la vit-

vittoria ottenne, perche rifiutò la battaglia, riportò il vantagio di colei, che ad arte dimostrando ignudo il seno in parte, e lacrimoso il sembiante, come assoluta de' suoi falli partì vittoriosa dalla celebrata ragunanza dell' Areopago, che è lo stesso, che l'haver riportato dalla giustizia il triõfo: e giusto fù se quei giudici, per non rimanere da qualche splendore abbagliati, sentenzianano allo scuro, che d menticatisi in quello atto della loro celebrata vsanza traviassero dal conuencuole. In fine l'occhio, che è la fedel guida dell'huomo, non potendo sostenere il focoso splendore di quegli sguardi lusinghieri l'ingannò, e forse à lei disse il genio.

nio. Vattene pure ambizioſſima, ò Frine, della tua fortuna, che non l'haurai ſempre fauoreuole, e le maggiori tue glorie ti arrecheranno tormento maggiore. Hai ſconfitto con poche lacrimette, e con la bellezza del ſembiante, e del ſeno la fortezza giudicata inuincibile di quel Senato. E chi sà ſe tal altra volta tutta vezzi, tutta ignuda, tutta artificio non potrai vincere vn petto? E tale adiuenne s'el la con la bellezza, con la grazia, con le preghiere, con vezzi, con le lacrime quantunque tacita vſana delle parole la voce; non fù valeuole à perſuadere à Senocrate vn diletto di vmana leggerezza: mà nulla le valſe ogni arte,

ogni

ogni bellezza, e partì dalla tenzone con la diuisa della vergogna nel suo rossore. Costei, che non era con tutti, che la medesima sfacciatezza, e forse fece ingiuria al crine, & al volto, che tale vendetta è proporzionata alle femine nelle offese, al fine resiste, e vince Senocrate, e Frine mal venturosamente cobatte, perche intanto egli uscì dalla battaglia: auuenimento, che addita incẽtiui maggiori nulla valere per alterare, chi non vale all'alterazione esser sottoposto. Miro vn Diogene, chieder la elemosina alle statue per auuezzarsi al diniego, stringere, & abbracciare le neui nella più gelata stagione per assuefarsi al freddo. Poco

è quan-

è quando Senocrate disprezza le marauiglie della natura in vn volto, e gli eccessi dell'arte in vna lingua oratrice. Le persuasiue più efficaci nelle lacrime di due begli occhi, e col proprio esempio dimostra, che vna volontà ben regolata di ogni qualunque pericoloso cimento sà ritenire gloriosa trionfatrice. E cred si da ogn'vno, che non solamente il desiderio di amore, mà la corrispondenza ancora non possa rinuenir luogo in vn petto vmano, in cui solo dee regnare il glorioso affetto dell'amicizia, il cui dolcissimo nodo auuince la vmanità, e si dimostra più prezioso di quel laccio di Stelle, che la bellissima Andromeda so-

pra

pra le sfere incatena spirito vitale del mondo, che diffondendo i suoi semibenefici accresce la bellezza dell'vniuerso, nobilissima elezione, che stabilita dalla virtù, hà possanza di cimentarsi con la maluagità del Destino, e superarla. Ecco Oreste perseguitato dalle Furie, sbandegiato dalla Patria, mà i suoi furori non ispauentaranno l' amico, nel suo esilio ritroua chi l'accompagna. Fortunato Oreste auuenga, che furioso, mentre se gli Dei diuentano per lui crudeli, e feroci operatori di vendette, han possanza in virtù dell'amicizia di fare diuenire vn huomo il suo Dio. Mà perche à voi rammento antiche memorie, se

pur troppo sono recenti le influenze pestifere che diluuiauano sopra di me le Stelle. In mare di trauagli ondeggiante, se in porto depositato le anchore della costanza non hauea à correr rischio di perdermi diuenuto agitato da' contrarij uenti di potenza saprema; per me infranto il timone di ogni legge uedeasi, solo le uele speranzose dell'amicizia mi mantennero in uita; i quali Amici per le loro buone azioni, si come note, non moriranno a' posteri in questo libro è per lor gloria à uiuenti si manifestano. Deh, non vi dispiaccia, Signor Sersale, per quanto mi amate, se con digressione uada i uostri requisiti spiegando. Sudino pure le

pen-

penne più ingegnose per appalesare le glorioſe prerogatiue di queſta virtù ſacroſanta. Celebri pure ogni lingua gli encomij de gli amici perfetti, che ſarà vana ogni fatica: imperciochè la medeſima ſapienza increata par, che non ſappia rinuenire vno paragone proporzionato à pieno per celebrarla. Mà ciò nulla approfitta con vergogna dell'vmana natura, imperoche vn Timone, vna talpa non haurà occhij per vagheggiare vn sì bel lume, ò vna Nottola non haurà poſſanza di affiſſarsi à così nobili ſplendori. Mà che dico io vn Timone battezzato nemico dell'vmanità, ſe ancora vn ſordido Auaro, è per acquiſtare co' Magiſtrati ric-

chezze, farà più stima di vn Giulio, che di vn Vergilio. Oh come à mia sentenza fauorisce Ouidio per rinfacciarli.

Illud amicitiæ sanctum, & venerabile nomen,
Re tibi pro vili sub pedibusque iacet.

Più di vn ingrato ne' miei trauagli hà saputo compensare i beneficij con le offese; Molti, per farsi grati al Principe, amicheuolmente ardiscono machinare tradimenti, e piacesse à Dio, che non tingessero ancora nel sangue innocente le scelerate loro mani. Io non mi lamento del vulgo, che ignorante della forza di vna parola così nobile in effetto stima più ogni qualunque cosa, che l'amicizia, creden-

dendo fauole di Romanzi i meritati encomij di queſta glo rioſa virtù. Fò paſſaggio à gli onori, e mi perſuado, che alcuno ſpirito generoſo haurà deſiderio maggiore nel meritargli che nel conſeguirgli; riconoſcendo non eſſer tall'ora premio, mentre, che ſono dalla fortuna diſpenſati alla cieca, e queſta per dimoſtrarſi nelle ſtrauaganze delle opere onnipotente, ò per render gli huomini accorti della loro ignoranza, sà fare vn Conſole di vn Mulattiere, di vn ladro il Tamerlano, & al gouerno fà naſcere di vna monarchia vno Sardanapolo laſciuo, ozioſo, ed infingardo. E chi non vede allo ſpeſſo ad inuentare, che più ottenga colui,

che vaglia pur meno. Io non dico, che Cesare confidatosi nella sua fortuna, nella stima, ne i pericoli de i torbidi marosi, ò per rinfrancare l'animo spauentato del Nocchiere gli appalesasse la sua condizione confidato più nel fauore di quella Dea instabile, che in altra cosa, se non solamente in riguardo, che questa sia la dispenziera del tutto. Quindi al carico del più degno fà quel cieco Nume sostentrare il più nobile, il più vago, & il più fauorito, e per apportare in vno esempio più ragioni. Compiacetevi trasportarui col pensiero appresso il candidato Catone, e considerate, che l'vnico sostegno della grandezza Romana il

fin-

singolare Propugnatore, il Filosofo, il Capitano, il buono, il giusto, il sanio, e l'incorrotto Gentilhuomo Romano ottenne: (errate se credete il magistrato) ottenne la repulsa. Or, che dite? Si che potrete dire, che non fù à lui di oltraggio l'essere escluso dall'officio. mà fù di vergogna à coloro, che non l'ammisero à quel grado; e che fia palese ancora à gli occhij di un cieco, che il carico à Catone negato incaricò di più infamie la medesima Roma, facendola apparire ò inuidiosa, ò ignorante, ò uero appassionata. Mà che vale? Catone chiede, e non ottiene: Vatinio è fatto Console. Sò, che all'ora, che si eclissa il Sole dimostra chiara-

mente le ombre riceuere immeritenoli in vece delle mercedi gli oltraggi. Dunque fia saggio consiglio più tosto il meritare, che il conseguire l'onore. L'ottenga altri à sua posta, che fia sempre la virtù à se stessa è gran premio, e gran teatro; e se in noi la ragione hà luogo, il merito non premiato sarà sempre più lodeuole, e glorioso. Qui assicuro voi, che parlo per me in persona di altrui, imperoche vedo la fortuna, che è cieca, e la virtù non hà mercede; mi spronò alle opre onorate, e negli scapiti degli onori, oh, che vantaggio fà il capitale del merito mio. Nõ credete, che i pregi di onore, e di valore haurauno pur menoma pos-

san-

ſanza per coſtringere gli animi di alcuni tali, che perſuaſi di una concluſione cantata dentro di un Fiume, non sò ſe per dimoſtrarla il Poeta inuentore lubrica, e fuggitiua, ouero placida, e luſinghiera cioè à dire

Nome, eſſenza, ſoggetto
Idoli ſono
Quei, che pregio, e valore
il Mondo appella.

Laonde un ſomigliante deſiderio mai non ſarà ualeuole à perſuadere un animo, ò rimeſſo, ò riſoluto, ne haurà virtù di violentare un cuore, che aborriua il faſto, e la grandezza, per eſſere troppo intento nel compiacere al proprio genio, poſciache lo ſtimolo della gloria, allora, che più

dilettevolmente sollecita, à costui sembrarà, che mortalmente trafigga, ò porterà opinione, che il nulla curare somiglievoli cose, sia star tutto intento alla conservazione di se medesimo. & il tutto obliare, non sia, che vn eterna memoria del proprio compiacimento. Crederà, che più maestosa sia vna tranquilla quiete, che il più nobile scettro, che possa offerire all'altrui desira, la Eredità paterna, ò la elezione di alcuni, ò là forza delle proprie armi. Non temerà il Mare tempestoso, il Cielo tonante, non pauenterà gli ondeggiamenti della fortuna, & i fulmini delle congiure: & pur che ei prenda il sonno, non curerà, che vn lino sottilissimo l'in-

l'inuolga, e che una preziosa coltrice il ricopra. Stimarà miglior sorte, che quella dello essere Istrione famoso nella gran scena dello vniuerso il sedere spettatore ozioso quando si rappresentano le catastrofi più strauaganti. Crederà veritiero,

Che se'l Latino, ò 'l Greco
Parlin di me, doppo la morte è vn sogno.

Nè faranno all'vsanza moderna, come disse il Tansillo, gloria di Nola, appagarsi più tosto di vn mediocre bene presente, che di quanto, ò puote la speranza promettere, ò sappia conseguire il valore. Nè già saranno degni di alcuno biasimo, mentre viene tutto giorno celebrato quel nobile

ammaestramento, che ne insegna quanto importi il viuere in maniera, che Nemo sentiat te vixisse. *Nò qual sentenza di oracolo si hà da stimare da chi che sia uno tal detto per fauoloso, se una verità pratticata con mille esperienze viene appalesata quasi da uno consentimento uniuersale. Vdite cortesemente quel nobilissimo incentiuo fastoso della superbia Egizziana se potrà hauer luogo nella Republica degli Suizzeri, appresso de' quali è abborreuole ricordanza un tal nome. E per dirla facetamente col Boccalino mentre da un sangue all'altro diuario alcuno non ritroua la medicina, sarà un certo, che di sciocchezza il tanto*

ap-

apprezzarla ne'Natali. Mà per fauellare in parte con linguaggio comune, ſtimiſi, benche ſia ſemplice dono della natura; mà ſi proponghi ſempre una tal nobiltà à quella delle opere, doue è la propria elezione, e la fatica fanno glorioſa pompa di loro ſteſſe, anzi per dimoſtrarui, che nulla vaglia la nobiltà per far conſeguire altrui la felicità ſoſpirata, alla voſtra memoria rappreſento, che appreſſo ad alcuni Popoli fù ancora ſconoſciuto un tal nome. Che dico; non può eſſer mai vero, che ella poſſa felicitare, mentre che noi alla giornata contempliamo alcuni, che ſono nati nobili, e vilmente la traſcurano, e vituperoſamente con

le opere la infamano. Dunque epilogando quanto hò detto, affermo, che nè quella, nè questa cosa possa egualmente rendere vn huomo felice. E giouami per tal cagione di esempio rapportare ancora vna fauola. Rammentateui, che il Gallo del Erigio filosofante nulla curò il ritrouamento di vna gemma preziosa, e singolare, anzi si dolse della sua sorte, perche il caso vn troppo duro cibo alla sua fame offeriua. Che vale parmi, ch'egli dir potesse, ch'habbia in mio potere in vna pietra, vn tesoro? Se questa non è valeuole di porger soccorso al mio bisogno? Male la mia fame si satolla al brillante splendore di que-

sta

sta gemma. La sua luce è un grazioso oggetto de gli occhij; mà che mi gioua, se la sua durezza non è saporoso cibo del mio palato? Oh come volentieri la offrirei per lo prezzo di pochi granelli? Che vale, che molto vaglia, se per me nulla vale? la pagherebbe un Principe sourano, una Città per adornarne il diadema, & io gliela darei perche egli haueſſe penſiero ſolamente di ſatollarmi; mà à che portare in campo il Gallo di Eſopo? ſe Potentato mal venturoſo volendo dare alla propria fame rimedio, nè danaro ritrouandoſi per fare incetta della prouiſione neceſſaria volle, che un pregiatiſſimo anello compenſaſſe

il difetto della moneta. Però il misero si accorse, che il destino di quella gemma hauesse come che composto un veleno per lo esterminio della sua vita, poiche per quella riconosciuto imprigionato è concesso in balia del suo feroce inimico Francese, finalmente versò sotto la spada di un Giustiziere col sangue lo spirito; conchiudasi alla fine col verso.

Trahit sua quemque voluptas.

E questo ancora Antonio Ongaro disse ogn'uno seguire quello, che più gli aggradina. Per lo che chiaramente si rauuisa, che la nostra apprensione sia l'unica cagione di renderne à pieno fortunati.

Lo dimostrò Diogene, che haueua per albergo vn doglio, e non inuidiaua Alessandro. Ecco vn Conte di Extex, che và intrepidamente alla morte, per non dimandare in gratia la vita. E chi sà se forse la vnica penna poetica della vostra famosa Città à ciò non hebbe riguardo, all'ora, che fè dire à Clorinda.

O' l' huom del suo voler suo Dio si face.

Sersale. *Conceduto conforme, diffusamente hauete prouato, che l'apprenzione, e non questa, o quella cosa habbia, possanza di renderne felici, non vi lascierò non goderui, perche il vostro ingegno se Paradossi prepone, poi conclude in ragioni. V' in-*

tendo ancora come sotto ve-
lami de gli altrui accidenti,
chiaramente quelli della vo-
stra vita spiegate. La can-
didezza de' vostri costumi è
più lucida di queste acque.
Io considero, che lodiate le
vsanze antiche per lamen-
tarui delle moderne: si sà,
che vn tempo di quella Pa-
tria, che giustamente (co-
m' è sentenza de gli huomi-
ni più assennati) vi querc-
late, era vguale il famoso
tribunale nella Grecia, che
fù Areopago appellato.

Lampineca. Perdonatemi, ci
vederemo. A Dio, son riso-
luto parlar solo con huomi-
ni sperimentati in onore.
Verso noi à passo lento ne
viene vn volto di Moro.

Mà

Mà se io mi parto, il Cielo vi aiuti. Sapete chi egli è? Quegli, che noi chiamiamo il Giudeo.

IL MEDICI.

Doue ſi diſputa ſe la pazzia ſia felicità.

Lamp. *SIgnor Prencipe di Ottaiano voi ſiete giouane; mà letterato, ſcuſatemi nel mio ſtile, io fauello alla libera. Vi raccordo, che non parlo della ſtolidezza naturale, ne di quei deliri, che ſono dalle infirmità cagionati. Deſiderarei di ſapere donde dipenda l'origine dell'altrui pazzia?*

Medici. *Perche ſtiamo appreſſo all' acque famoſe dell' Arno fortunata cuna de' miei Biſauoli, vò dire, che ſia meno dif-*

difficile il saperſi doue ſia il fonte del Nilo, poiche ora vna eſtrema ſiccità, ora vn ſouerabondante vmor malinconico, tal fiata vn apprenzione gagliarda, vn tradimento ordito, vn' impreſſione vantaggioſa haurà ſomigliante poſſanza, tralaſcio altre cagioni meno pratticate, ouero più conoſciute.

Lamp. Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.

Dalla famoſa, & illuſtriſſima pẽna di Omero ne fù Achille, rappreſentato, come che l'vmor colerico prouocando l'iraſcibile foſſe ualeuole à comporre, per così dire, vn Eroe, nel nome di Semideo, che ſortì dal conſentimento de' più ſaggi dimoſtraua, che hauendo

do trapassato la natura Umana, non potesse à pieno aggiũgere alla diuina, e da ciò argomentate di qual pregio sia lo accennato temperamento. Quindi per auanzarmi al proposto soggetto, vi rammento quella famosa opinione de gli Stoici cioè à dire splendor siccus, Animus sapientissimus, *e tralasciato per ora quanto il mio dottissimo, e gentilissimo Pietro Lasena nel suo Cleombroto ne disse. Quel Pietro io dico, che mi stimò suo Amico, e dalla cui domestichezza appresi quanto in me è di buono, le cui parole non erano, che ammaestramenti, la cui vita potrei oppellare l'Idea della vita ciuile, e la cui morte fia pur sempre da*

me ſollennizata cõ pianto affettuoſo, e con memoria onoreuole. Diſſe, che quei grandi ripoſero ogni felicità nella ſapienza. Et eſſendo i ſauij ſoggetti per la ſouerchia ſeccità, à qualche alterazione d'intelletto, al di certo, che ſarà l'inſania quella felicità, che da'Sauij già non ſi diſcompagna; per altro eſſendo dalle miſerie, dalla pouertà, è dalla fortuna afflitti, oppreſſi, e perſeguitati: e ſe la ſcienza altro non è, che Virtù per dimoſtrarſi la fortuna onnipotente, incrudeliſce ne' Virtuoſi, portando forſe opinione, che ſia l'altrui ignominia un meritato trionfo della ſua grandezza, e dirò, che à ragione tanti operi, perch'è

mol-

molto grande il diuario de' loro costumi, & è assai contraria l'antipatia de' loro genij. E chi sà, se'l Gentilesmo letterato haueſſe ciò inteſo all'ora, che ſoura di vn ſaſſo sferico la fortuna, e ſoura vna pietra quadrata collocò la Sapienza?

Medici. *Parmi, che accoppiando la luce con le tenebre confondiate il tutto, e che ora formiate vn caos, che volete far riſorgere vn mondo?.*

Lampineca. *Signor Don Giuſeppe ſtate ſempre sù i rimproueri, mà non ſaranno veri, però del tutto, io mi accagiono, che la verità ſia mal conoſciuta. E che direſte, ſe haueſſi detto, che neceſſariamente acconuenga all' oro della*

ſa.

sapiènza hauer qualche cara-
to d'insania; e che non potreb-
be mai auuenire, che di que-
sta Virtù si potesse formare ò
monile, ò collana, se non fus-
se con tal misura legato, e
parmi, che al sentimento di
Platone, e di Plutarco al Sa-
uio sia la pazzia connatura-
le, mentre, che registrarono,
che gl' ingegni più rinomati
hauessero di hauere ò qualche
nota, ò qualche mescolamen-
to di follia: e se non fusse tro-
po vile il prouerbio della no-
stra Patria il direi, mentre
nella sentenza conchiude col
sentimento di questi due Fi-
losofi singolari.

Medici. *Tralasciate pure di*
dirlo, ancorche quì non ci sia
nè Moro, nè Giudeo, e per
dir-

dirlaui, uoi maneggiate à uo-
ſtro ſodisfacimento il uoſtro
ingegno, mentre che incomin-
ciate con paradoſſi, e conchiu-
dete con autorità.

Lãp *Laſciã le lodi, che nõ è veſti-*
mẽto che uada à mio doſſo, e mẽ
tre mi hauete ſollecitato il gé-
nio, nõ vi rincreſca di udirmi.
Proporzionato temperamen-
to ancora à gli ſtudij, e l'umor
malinconico, & atto à mara-
niglia per la contemplatiua.
Quindi per l'ordinario neg-
giamo, che una tal tempera-
tura di umore riſieda, e ne'
Poeti, e ne' Pittori, quegli di
una pittura parlante, e que-
ſti autori di una mutola Poe-
ſia; mà ſentite, ad entrambi
ſcriſſe ne' ſuoi poetici ammae-
ſtramenti il celebrato Veniſi-

no,

no, esser il tuto senza alcuna colpa permesso. E chi sà se l'vguaglianza del temperamẽto accennato, che ancora hà gran luogo ne' pazzi permette all'insano operare quel che più voglia? E qual libertà potrà paragonarsi con quella di vn Mentecatto. Se offende, non è ingiurioso; siasi pur sacrilego, adultero, incestuoso, che di empietà non si taccia, di lasciuia non si accusa, e di scelerateZza non si condanna, quindi colpeuole non si castiga, le medesime leggi hauendolo sciolto da' loro legami, fanno che le sue eccedano le grandezze de' sourani, che non viuono sciolti di ogni legge. Onde Caronda trasgressore del proprio diuieto s'im-

merge trà le viscere il ferro, come che ei fosse da se medesimo stato eletto per Carnefice di se stesso. Lo insano nelle medesime più vergognose sceleragini egli è innocente. L'onore stimolo pungentissimo poco disse ferro, veleno, peste, ò se ci è altro più mortale, e cõtagioso per la infelice vmana Natura, la quale per l'onore stenta, s'impouerisce, si destina alle miserie più stranaganti, e si consacra al fine à patimenti, & alla morte: e pure quest'onor benedetto, non è che vna semplice apprensione del Mondo. Apprensione, che il rende onnipotente; mà non haurà già tal possanza con l'insano; anzi nè meno hà virtù di perturbargli il son-

sonno. O' Temistocle, se tu eri matto da' Trionfi glorioſi del tuo nemico non ſarebbono ſtati interrotti i tuoi ſonni; e ben mi perſuado, che più di vna fiata ſoſpirante altra ſorte fuor che la propria, mà al di certo, ſe tu ſapeui impazzare, haureſti ſaputo vincre à te ſteſſo. Che dico? l'onore? la paſſione ſteſſa amoroſa, dato, che ſia ſtato origine dell'altrui pazzia, non ſolamente non hà poſſanza di offenderlo, gli diuiene cagione del piacere in riguardo dell' apprenſione, la quale à ſuo talento può felicitarlo; anzi nè meno hauea biſogno dell'apprenzione, mentre ei non patiſce tormento.

Medici. *Dunque voi, che ſiete*

matto di vantagio sarete ancora fortunato in estremo?

Lampineca. *Negare la mia insania sarebbe un dichiararmi menzogniero dice mio fratello huomo noto in letterè di casa Lottiero, se inuaghitomi del raggio di uno sguardo rimasi qual farfalla incenerato dallo splendore micidiale di due lumi legiadri.*

Medici. *Non sapete, che uuol dire rinascer Fenice, il morire Farfalla in Amore.*

Lampineca. *Dissi, che io fui farfalla, atteso ora di esser stato Fenice in hauer saputo preparare à me il rogo formato (oh Dio) di una bellezza, che in esser tutta luminosa, pur mai non seppi rinuenir chiara. Opera di mia for-*

tu-

tuna ; acciochè frà gli estremi esempij delle strauaganze infelici haueßi à diuenire il primo spettacolo .

Medici. *Consolateui , e chi sà, che la chiarezza di vn tale splendore abbagliato, & occecato non vi haueße?*

Lampineca. *Chi non curò la morte, nè meno la cecità stimato haurebbe, e sappiate, che io non posso ammettere nè la vostra, nè la consolazione di ogni altro. Il periodo della mia infelicità è diuenuto circolo, che non hà fine ; le mie perdite sono state tali, che non mi è rimasta cosa di più arrischiare ; ogni cosa hò ritrouato in Amore, fuor che amore ; anzi hò sperimentato , che da' primi anni miei le vaghe, e lumino-*

se faci della notte non hanno saputo risplendere alla mia sorte, che torbide, e spauenteuoli. La fortuna, & Amore auuenga, che ciechi quando mi hebbero eletto per bersaglio de' loro colpi sempre miraro-no per colpire il mio danno, e l'essere stato fuggitiuo, e prigioniero; mà che? A voi sono noti alcuni miei auuenimenti; la memoria de gli altri mi riesce cotanto infelice, che sono costretto à depositarla nell'-Anima sempre appassionata: & io, che spesso con voi mi son protestato per pazzo, or sono costretto à credere, che nol sia; imperoche non mi adiuiene, come al folle, à cui l'apprenzione tormento de gli animi altrui, sà consolare la vita.

Ap-

Apprende quel tale, che hebbe con lo sguardo fiamme allettatrici, e mortali nel possedimento dell'amato oggetto essergli riposta ogni felicità più sospirata: giudica se cortesi in lui girano, piouergli da' due begli occhij felicissimi influssi di diletto, e di gioia: giura, vn grato sorriso, vn cenno benigno, vna parola amorosa, poter porre la meta non solamente al piacere, mà alla speranza, alla speranza, dico, la quale non solamente presontuosa, sempre più ardisce; mà temeraria ancora mai non si appaga, e vantandosi in vn tal modo di esser infinita: infinite miserie solamente ne apporta, trà le quali al sentimento del Petrarca è cosi ret-

to l'huomo in angoſcie terminare la trauagliata ſua vita. Fù creduta dall'inuitto Aleſſandro eſſer queſta trà le più malageuoli impreſe noſtro viatico ſuſtanzieuole; mà ella è in effetto il più tormentoſo veleno, che poſſa affliggere un'Anima innamorata, alla quale per vero dire è men noceuole il diſperare, che lo ſperare. Caro mio Signor D. Giuſeppe, ſe parlo interrotamente datene la cagione all'alteramento, dal quale fui poco dianzi ſoprafatto. E ſe io quì troncho in parte il ragionare credete, che non voglia dare nelle ſmanie, e contemplate in tanto quel pretendente, che ora con lo aiuto della medeſima ſperanza, ora con lo ap-

pog-

poggio del proprio merito la ſua brama, è la ſua pena luſingà. Vedetelo trà maroſi maggiori di vna fortuna maligna, e di vna reſiſtenza fatale, che intrepido, non ſi ſgomenta, e coraggioſo, non cede; anzi in affrontando i pericoli, da' riſchy ſi aſſicura auueran-do con la ſua eſperienza, che ſappiano in effetto le medeſime folgori eſterminatrici adẽpire l'vfficio di Lucina con le parturienti, e ſi perſuadono, che à ragione ſi debba dar fede, che il ferro trattato da vn nemico feroce, con imprimere vna piaga nel ſeno, ſappia la ſalute in quel corpo ſtampare. E non credendo, e ſperando, contemplatelo dimagrato nell'oſſa, torbido nel ciglio, ſoſpi-

roso nel volto, e pensoso ne' gesti, e compatite la sua fortuna, perche quella dignità, ò quell'onore da lui auidamente preteſi à tale stato l'hanno condotto. Mà eccolo finalmente impazzato, & ecco impazzato l'Innamorato, che accennai non potendo più reggere i suoi dolori, ò vero i suoi desiderij, & ecco, che le apprẽsioni stesse, che ad entrambi furono origine dolorosa di vn'amarissimo tormento, sono à loro fauore trasformate in dolcissime cagioni di supremi diletti. Crede l'Innamorato di conseguire dallo amato oggetto i più eccelsi fauori, e di rinuenire ogni gentilezza più grata nell'Idolo del suo cuore. Quindi senza hauer inuidia,

che

che l'affligga, Geloſia, che lo maceri, Inganno, che lo tormenti, Riuale, che lo diſcacci, Tradimento, che l'offenda, gode delle fortune maggiori, e maggiori à ſe le predìce; & all'ora, ò vero in eſtaſi rapito, ò di alcuno entuſiaſmo ſolleuato gode à ſuo parere d'ineſplicabili diletti. Trà le confuſioni, e aggiramenti de' ſuoi penſieri, il pianto noioſo di vn Gallo, la muſica diſſonante di vna Cicala li raſſembrano dolciſſime melodie di vn ſolitario, è di vn Roſignuolo. Vecchia, che dipinta da alcuno Zeuſi nouello in virtù della ſua orrida ſchifeuolezza con prouocarlo à riſo, che potrebbe caggionarſi la morte, à gli occhij di coſtui rapprcſenterà

l'adorata Bellezza, che con dolcissimi inuiti lo disfidi alle battaglie amorose, poco dissi mentre abbracciando tal'ora vna pietra, & vn troncho stringendo egli è più venturoso, che non furono Pigmalione, e Serse, poiche costoro riconoscendo gl'inganni non poterono pienamente godere nella loro prudenza. E'l folle perche à pieno non riconosce, anzi perche non riconosce intieramente si appaga; & il pretendente, che io vi descrissi, al quale, ò le Stelle, ò la fortuna negarono l' adempimento alle sue speranze, ancora che egli per conseguirle hauesse sottosopra riuolto il tutto cercando con le preghiere, co'mezzi, col coricggio,

con

con l'adulazione, e con danni di ageuolarsi quel sentiero, che tanto malageuole à lui riuscina temendo le fatiche, col senno, ò fortuna, in perdere l'intelletto, la sospirata grandezza ritroua. Quindi il più cencioso, e logoro vestimento, che lo ricuopra, crede paludamento Imperiale, impugna débile canna testimonio, ò dischermo, ouero di fiacchezza, e la stima scettro reale, al cui temuto nome le più superbe teste piegano riuerente il ginocchio. Quella medesima carta, che nello altrui capo, ouero vn' argomento conchiude d'infamia, ò vero vn periodo delle sue confusioni, se auuiene, che li circondi il capo, il battezza per regio

dia-

diadema, e quanto noi veggiamo quel foglio più mobile per natura, tanto più viene da lui per immobile apprezzato, à segno che habbia à fare proporzoniata resistenza senza pericolo di alcun danno à turbini infernali, non che à pestiferi fiati della forza dell' armi, e delle congiure. I panni grossi, e rattopati, non sono, che ricchi drappi di finissimi ricami da per tutto ricoperti. Che dico drappi tessuti delle più preziose gemme, che vanti l'Oriente, non che l'Eritreo. Onde una spezzata Cattedra, che mal sicuramente il sostiene non è per lui, che un Regal solio del più superbo Principe del Mondo, anzi sù la medesima cauna, che

ſcettro fà diuenire allo ſpeſſo, & in Cellaro, & in Bucefalo sà trasformarla, ſenza regni, ſenza affari, ſenza biſogno, ſenza intereſſe, diſpone i ſuoi Logotenenti, elegge gli Ambaſciadori, raduna il Conſiglio, tratta nuoue conquiſte, co'matrimonij, ſtabiliſce con le tregue i ſuoi diſegni, intima le guerre, conchiude le paci, e ſenza ſtragi, ò diſcapito de'Popoli ſoggetti, al fine l'vniuerſo ei ſignoreggia. Quindi ſe non giunſe dalla pretendenza con l'eſſer ſauio diuenuto inſano, fortunato ſi rende per l'acquiſto di vna verità veritiera; nè credete, che habbia finto ſomiglianti pazzie, anzi perſuadeteui eſſere auuenimenti ſeguiti, anzi rin-

rinfacciatemi di menzogna, se non solamente la verace, mà di vantaggio la pazzia finta non apporti all' altrui desiderio il compimento bramato, e sia dell' altrui vita la fauoleggiata più tosto, che vera pietra filosofica.

Medici. *Voi dolcemente nell' animo mio insinuate, che più vaglia l'esser pazzo, che tutto altro. Onde giusta il vostro sentimento, il più sospirato oggetto delle vmane pretendenze, non sarà l'essere abondeuole di quei beni, che di fortuna, e di Natura s'appellano: mà l'essere mancheuole dell'intelletto, il quale frà beni dell' Anima hà sortito il più degno luogo, per sentenza dell' vniuersale letterato cõsentimẽto.*

Lam.

Lampineca. *Voi siete pur troppo strauagante nelle vostre opinioni, ricordateui, che vn priuato ragionamento non sia vn capriccioso accademico discorso, in cui pretenda ingegno spiritoso di sostentar paradossi. Mà come che nel vostro sembiante rauuiso alcun, che di sdegno senza fallo cagionato dal mio parlare: iscusare in cortesia la mia incapacità; e per ridurmi alla vostra credenza, ditemi di grazia in qual maniera vna bugiarda pazzia possa altri felicitare. Conciosiache à colui, che matto si finge, la verità insegna, che ne venga meno il giudizio, nè l'apprensione si auanzi. Il desiderio di farui credere il vero non*

fa

fà rispondermi al vostro primo dubio, bensì dal nodo da voi creduto Gordiano, senza hauere la spada di Alessandro, saprò tagliare facilmente. Mà compiaceteui prima di rispondere alla mia richiesta, mentre, io, vi dimando se allo huomo sia la vita desiderevol cosa?

Medici. *Dirano coloro, che vogliono mantenerla ancora con l'infamia. che sia pur troppo grata. Quel Vecchio di Luciano, che fà tanto schiamazzo nel passare nella barca di Caronte al fuoco infernale, autentica, che frà i mali sia bene, mà io senza appoggiare sopra quello indegno, e quesio fauoloso fondamento l'edificio della mia risposta, debbo con-*

fir-

firmare il medesimo, che si ella al detto di Plutarco è un deposito degli Dei, essere egli deue pur troppo pregiato, e singolare; e tralasciando la fauola dell'anima di Luciano, dirò con lo stesso, che sia solamente il respirare all'aria ripieno delle più esireme dolcezze. Mà à che con le erudizioni approuate un tanto ragioneuole sentimento? Se miran ancora i ciechi, che la Omnipotenza increata non possa nel mondo altrui compartir priuilegio di conseguëza più riguardeuole, à segno, che si conchiude nelle scuole essere migliore, l'essere, ancorche altri habbia da esser destinato all'eterne fiamme infernali, che il non essere.

Lam-

Lampin. *Ditemi ancora, se con alcun laccio di amore, e di obligazione siamo alla Patria auuinti, mentre ella diceua, Socrate appresso Platone ne haue bambini nel proprio seno raccolti, & in lei habbiano scorto la prima fiata la vaghissima luce del giorno.*

Medici. *Voi mi aprite il campo alla risposta, mentre in vna vostra canzone diceste.*

Sò, che vn Codro diria:
Se la mia morte arreca à
lei tal bene:
Morrò per far vittoriosa
Atene.

Nè mancano gli esempij di vn Curtio, di vn Attilo, e di tre Decij Romani, i quali riconosciuto vn tal debito volsero pagarlo co'l proprio sangue, nè vol.

volsero d'ingratitudine esser rinfacciàii, sacrificarono all'amore della patria per vittime le proprie vite, e vittime gloriose: come, che dicessero. S'Amore con Amor si paga, giusto è ò Patria, che à te doniamo noi stessi.

Lamp. *Insino con la insipidezza de versi miei hauete condito à marauiglia la vostra risposta. E quale stata sarebbe se ci haueßi sparso de' proprij sali? E tralasciando di ringraziarui di ciò, vengo al proposto raggionamento, e giouami delle sacre, e delle profane Carte prenderne gli esempij mai non maneggiati per quello, che io mi sappia per tal proposito. Quindi intorno alla mia prima richiesta dico, che*

Da-

Dauid sollenato dalla gregge alla Reggia per dare col prò-prio paragone altrui à diuedere, che sia facile di Armentiere il diuenire Monarcha, ò per parlare più moralmente, ch'era giusto, ch'ei che fù così zelante nel custodir gli Armenti hauesse à reggere i Popoli, de quali la diuina Prouidenza hà reso Pastori sourani. Dauide, io dico, all'ora che fugitiuo dal suo nemico Saulle, alla propria vita non saprei dir timido; mà tutto anzioso ne ricercaua lo scampo, e che hauea domato la feroce superbia de gli Orsi, de' Leoni, e de Giganti, dimenticatosi di se stesso, inuestigaua il modo di sottrarsi allo sdegno di vn Principe, il cui paludamento

co'l

co'l sangue sparso de'suoi nemici in virtù delle sue gloriose vittorie, hauea già colorito, & il cui spirito tormentatore con le corde della sua cetera armoniosa hauea già incatenato per non dire, che fosse giunto ad vn segno di dar la corda al Diauolo, in virtù delle buone sue temperate corde, veggendo il pericolo più che certo, frà varij suoi pensieri agitandosi hebbe risoluto di condursi alla Corte di Achis Rè di Get sperando iui rinuenire sicuro il ricouro, & affettuosa l' accoglienza, così partitosi dalla Giudea, iui si conndusse, là doue resosi accorto della verità della propria credenza per la colpa dell'altrui fellonia, trà le con-

fu-

fusioni maggiori si ritrouò frà le congetture, e l'euidenze rauuisaua l'infelice, che l'unico oggetto di quel Barbaro, era il voler violare le sacrosante leggi dell'Ospitalità, e che per farsi grato vn grande, auido del sangue, & ingordo della sua morte, haurebbe nulla curato della di lui persona di tradire l'innocenza stessa, per lo che riconobbe, che in quello albergo da lui creduto porto sicuro nelle sue tempeste, si nascondeua il medesimo pericolo del naufragio: e che non potea dire di hauer fuggito l'ira del suo persecutore, mentre in quel luoco se ne dimorana: alimentando ogn'ora i suoi sospetti, accresca i suoi dolori, e doleasi inuano scor-

gen-

gendo, che quell'empio hauea la fede, e la pietà sbandeggiata dal proprio seno, per introdurui in lor luogo l'interesse. Idolo abomineuole; mà che, nulladimeno per la maluagità della nostra natura superbo si vanta, che dal maggior numero de gli huomini suoi scelerati Idolatri à lui si pieghino diuoti i ginocchij, si consacrino ossequiosi gl'incensi, si ergano sacrilegi gli Altari, e s'immolino abomineuoli le vittime. Desideroso di porsi di bel nuouo in salno non adoperò l'arti di vna manierosa eloquenza, non esercitò l'officio delle preghiere più vmili, non ripose ne' pregiati doni le sue speranze, ne con l'amoreuole virtù del suo suono,

che hauea ben tante volte impietosito l'Inferno, cercò di placare la fierezza di quel Barbaro crudele, non attese dalla fuga la sua salute, nè meno stabilì nell'armi la sua difesa, nè richiese da gli amici nel suo bisogno il soccorso, certo direbbe ogn'uno, che egli haueſſe à cadere estinto dal tradimento; e ch'esule fuggitiuo nella corte di un'infame Fellone, non potea sperare per fine delle sue miserie altro, che la morte. E ben morto egli sarebbe, se con nuoua arte il suo miserabile ingegno non haueſſe deluso le varie fraudi di quello scelerato Tiranno. Infine fù costretto adoperare l'unico stratagemma del fingersi pazzo. Vdite strauaganze.

Re. A quel mentito furore tutti i disegni della sua crudeltà rabbiosa Achis offerse un tributo. Questa furia infame nel rauuisarlo insano, abborrendo lo spargimẽto del suo sangue, l'umanità riconobbe, e di picciola leuatura credendolo compassionò gl'infelici auuenimẽti di quel mal venturoso. Nè sospirò ingannata la frode in veggendo, che questo huomo, anche in apparer dissẽnato hauesse hauuto un tal senno, e che anche con le pazzie si fosse reso facile di schernire l'arti sue più mãligne. E l'accortezza sorrise in considerando, che un male, che si è vero, costringe i più cari à talora usare con lo infermo le catene, e'l bastone, finto hauesse altri sot-

tratto allo ſdegno, & alla rabbia di vn traditore intereſſato. E Dauide trionfò del tutto, eſſendoſi maeſtreuolmente con la pazzia, de' ſuoi nemici alle offeſe ſottratto.

Medici. *Ora finalmente mi accorgo, che in trattare tal fiata, & il maneggiare vna corda falſa per cosi dire, ſia vn rettorico ingrandimento della muſica creduta arte liberale, mentre, che libera gli aſcoltatori dalle più noioſe paſſioni, conforme Dauide medeſimo nè fà con Saulle l'eſperienza.*

Lamp. *Picciol ſenno, à mio ſenno, hebbero quei tali, che la muſica trà le arti liberali riposero, poiche liberale eſſer non può, qualſiuoglia meſtiero, che per l'ingordigia della mercede*

cede si eserciti, e come può noi liberare dalle passioni quell'arte, che dimostra l'eccesso del suo valore imprigionando le fughe, & intricando i più liberi passaggi?

Medici. *Imprigiona le fughe per mantenere libere negli altrui petti le gioie. Intrica i passaggi, per districare dalle altrui menti le cure: nè voi douete la musica biasimare, perche a' Poeti fù conceduto il titolo di Cigno, e questo spira armonicamente il fiato, e perche vi pregiate di Amante?* e Musicam docet Amor.

Lamp. *Sarà obbrobrioso à Poeti un tal nome. Imperoche è funoloso ritrouato quello, che sia il Cigno armonioso, potendosi ragioneuolmente dire, che sia*

più toſto il ſuo ſtrepito, che canto. Mà capeuole io ſono ad intendere, come Amore poſſa la muſica inſegnare, non eſſendo altro Amore, che un diſregolato moto del noſtro affetto, & un perfetto diſconcerto delle umane paſſioni.

Medici. *La funeſta guerra ſe fù dalla pace gioioſa Madre appellata, almeno con la medeſima proporzione potrà della Muſica Amore eſſer maeſtro, ed io ſeguendo un tal voſtro ſentimento, ſoggiungerò, che la pazzia ſarà figliuola della ſapienza, e Madre della felicità. Feliciſſima pazzia, che ancora con le larue, che ſpauentano, ſi rallegra; e peruenire alla proua della ſeconda richieſta, che à voi feci, vi*

ram-

rammento la discacciata de' Tarquinij da Roma, della quale da tutti à Bruto la gloria si attribuisce. Escergendo questo grand' huomo, quali si fossero i pregi della pazzia, volle con la costei scorta incaminarsi à ridurre la Patria in libertà. Che vale à dire da farla Principessa dello Vniuerso, da serua, ch'ella era, e mentre come tale veniua pur troppo oppressa dal tirannico gouerno di quei scelerati, le cui violenze ne gli oltraggi altrui non ammetteranno, che le proprie ingiustizie, le cui superbie ancora à medesimi adulatori erano rincresceuoli diuenute. Le cui parole non sapeuano esprimere, che minaccie, ò castighi, i cui

ſguardi ſin quando mirauano corteſemente alcun Cittadino l'infamauano, ſe non poteua eſſer à loro grato huomo, che non foſſe indegno. Donna, che laſciua non foſſe; le cui leggi ſolamẽte veniuano ſottoſcritte da vna punta di vna ſpada, ſe non all'ora fumanti di vn ſangue vermiglio, & innocente; ſempre però colpeuoli di mille errori: al cui conſiglio ſolamente erano introdotti l'intereſſe, il ſoſpetto, l'odio, e la vendetta, le cui forze ricuſauano di ammettere altra ragione al loro coſpetto, che quella del proprio compiacimento, il cui diadema veniua da ſpade micidiali ſoſtenuto sù la loro teſta; il cui ſcettro riuſciua così peſante al popolo

ſog-

soggetto, che io non saprei rinuenire proporzionato paragone alla sua grauezza. Errai in dire, che fosse scettro, imperoche l'haueuano in una Scure trasformato. I satelliti, & gli assassini del pari errauano per Roma, per esseguire i loro comandi; poiche non solamente l'uccidere per violenza, mà l'imprigionare per giustizia, se da loro era imposto, diueniua delitto, le cui rapine erano tali, che inuolauano ancora l'onore, le cui sceleratezze haueano sopra l'altre di quel secolo l'indegno pregio di esser uniche, auuenga che mai non fossero sole, le cui libidini poteuano crederſi ualeuoli à corrompere tutti gli altri seni, eccetto, che il generoso di Lu-

crezia il cui ſcempio qual cagionaſſe tormento, e rabbia ne' petti de' più nobili, ben potrete à voi perſuaderlo: mà più di ogni altro ſe ne accеſe di ſdegno Bruto, come quegl'i, che più di ogni altro era della ſua Patria amatore; per lo che preteſe di ſmorbar Roma, & il Lazio da peſte cotanta contaminеuole, e mortale, e per giũgere ad vn tal fine, riconobbe lo accorto in ogni mezzo, cento pericoli: nulladimeno guardingo inuigilaua ſempre per dare il compimento al ſuo ſdegno. E conſiderato hauendo, che il fingerſi pazzo da' timori liberato l'haurebbe, & in varie guiſe gli potrebbe ageuolare quel ſentiero orrido precipitoſo, & intricato, quin-

di

di artificiosamente incominciò con le opere à far credere altrui, che privo d'intelletto ei si fosse; e tanto seppe adoperare, che fù la sua inuenzione per cosa reale creduta. Onde auuenina, che quando ei favellava più fora di senno, più che assennatamente ei ragionasse: se il rassembrare non vuol dir essere, e se non è sì facile il favoleggiare quando l'empito naturale no'l porta, che di bisogno non habbia, e di una raffinata prudenza, e di un saggio intelletto. Sono biasimati coloro.

Qui Curios simulant, & Bacchanalia viuunt.

Dunque si dirà di Bruto, che vuol essere, e non rassembrare. Costui fatto si haueua uso di

gir per Roma con una canna trà le mani, & auuerò quel, che si legge, cioè, che la serpe rimanga da' colpi di una debil canna afflitta, poiche non può l' Africa, anzi la Natura stessa produrre più abominenole, e pestifero serpente, che uguagliato al Tiranno, inferiore à lui non diuenti; mentre per l' accennata canna i suoi congiurati di ogni qualunque minuto accidente ei ragguagliaua, al cospetto ancora de gli Amici, del Tiranni. Onde incominciaua à dolersi come percossa fin dentro l'anima la tirannide, la quale forza è che sia più fragile di una medesima canna, se dall'incontrarsi in tal cimento con quella ne rimase atterrata,

non

non che percossa : che tale è la creduta fortezza tirannica, che all'urto di una canna è cedono, è cadono i Tarquinii. Sapete, che in breue la canna formonti ad una considereuole altezza: ma, che ancora ad ogni picciolo fiato di un'auretta riuerente s'inchini, e che al soffio di un Aquilone gagliardo rouinosa al fine si atterri; e pur credete, che vanta la condizione del Tiranno, qualità più misere, & infelici. E' fragile assai la canna; ma il nostro glorioso pazzo appalesa un sì debile appoggio essere à grande opera ancora proporzionato sostentamento, quando non viene meno l'ingegno, che sà dare il volo per l'aere ancora ad un legno pesante, e di-

sani-

ſanimato. Ma voi, che l'auue-
nimento ſapete, potrete diuiſa-
re à voſtro talento, ſe queſta
finta inſania è poſſa far pone-
re il ſenno a' Prencipi più ſta-
lidi, è poſſa togliere il ſenno a'
Prencipi più ſauij; mentre in-
tanto più ogni ora ſi auanza
Bruto, e fà ritornare la felici-
tà in Roma nell'eſilio, che da
Roma diede à quella ſtirpe ſu-
perba. E chi crederebbe, che
vna canna nella di coſtui ma-
no haueſſe hauuto poſſanza
eguale alla folgore, ſi facil-
mente facendo inaridire nell'
altrui tempie gli allori, è chi
potrebbe à ſe medeſimo per-
ſuadere, che il ſourano edifi-
cio di vna potenza sì formi-
dabile tocco al fine da vna
canna, qual da magica verga
foſſe

fosse in sì brieue spazio di tẽpo, non dico rouinosamente caduto, ma insensibilmente disciolto. Et io porto opinione, che più della piaga di Lucrezia, più della violenza dell'arte, più che ospite di questa pudica fosse la pazzia di Bruto valeuole à destare gli animi altrui alla vendetta di mille ingiuste offese. Et ecco come vi accennai, è sia mentita la insania, che sia valeuole à recare la felicità, la fama, l'vtile, e'l diletto. Ma al di certo più opererà la verace, che la pazzia bugiarda, e pure, mentre questa infinge colpisce, e mentre folleggia opera da senno. Alla pazzia di Bruto rimase obligata Roma della libertà, i Cittadini della vita,

le

le femine dell'onore, ed i loro falsi Dei della loro riputazione. Et eccoui, ò Medici, le mie promesse adempite, e più direi se l'hauessi più lungo spazio di tempo tenuto a bada inutilmente per castigo non m'imponesse il silenzio.

Medici. *Come puote essermi stato rincresceuole il vostro ragionamento, nel quale in virtù de' vostri ingegnosi ritrouati mi hauete fatto à pieno rauuisare, che la felicità, e la fama non si discompagnino dalla vera pazzia, e che non solamente l'vtile, & il diletto; ma la virtù, e la fortuna riuerenti di vna mentita pazzia e che non solamente l'vtile, & il diletto; ma la virtù, e la fortuna riuerenti di vna men-*

mentita pazzia seguitaro le vestigia industriose. Aggiungo, che hauete l'animo mio sollevato, mentre hauete espresso negli encomij altrui parte delle mie lodi, il racconto delle quali non potè in modo alcuno rincrescere.

Lamp. *Diss'io, che temeua di darui alcuna noia, dubitando, che il vostro sentimento, non haurebbe mai stimate autentiche le mie ragioni come, giusta la credenza vniuersale, appoggiate soura gli errori, ma sono errori, che non fanno trauiare, e sono errori di fortuna, la quale fù sempre dall' Antichità riuerita per Dea.*

Medici. *Voi pur tacete. Ah non vogliate farmi perdere la fortuna di vdirui discorrere. Che*

va-

vale à dire, che continuate l'insegnarmi dottrina mal conoscinta in effetto, ma in verità da mille esperienze autenticata per vera.

Lamp. Insegnerò quanto hò da voi apparato, e seguiterò il mio ragionamento per incontrare il genio del vostro gusto, e nel mio discorso tuttauia seguirò le lodi della pazzia, la qualecome sul bel principio accennai, seguendo i poetici fauoleggiamenti, Ercole seppe deificare. Ora storici auuenimenti raccontando io farò rauuisaruela per tale, che possa far altri credere per Dio se stesso, e far da altri credere, che altri sia vn Dio. Empedocle Agrigentino, che apparò da Pitagora le scienze,

in-

inuentore della Rettorica, che scrisse della natura delle cose, poeticamente filosofante, hauendosi arrogato titolo non conueneuole ad huomo con intitolarsi per Dio, volse farsi arrollare nel numero de gli Dei con vn inganno. Poiche il suo ritrouato veniua à costargli la vita, e come, che haueua creduto esser il fuoco principio di ogni cosa creata, s'immaginò, ch'egli potesse generare ancora gli Dei. Forse perche il più temuto instrumento della diuinità de gli antichi era lo folgore, & il fulmine di fuoco si dimostra ammantato, e questo per riuerirle il loro Gioue fauoloso credendo, che vn arma si temuta, e possente non potesse stare, che trà le ma-

ni del maggior de gli Dei, ſtabilì di conſecrare la vita alle fiamme, per collocare il ſuo nome ſoura le ſtelle, e dalle fiamme di Mongibello ricercò opportuno al ſuo biſogno il ſoccorſo: ſe forſe dir non vogliamo, che ricercaua trà quei fumi il fumo della propria ambizione all'in tutto naſconderſe. Ma credetelo occecato dal medeſimo fumo, mentre che allo ſplendore di tanto fuoco non auuiſa ſe medeſimo, ò dite, che quella fiamma l'abbagliaſſe all'in tutto auuenga, che credendoſi col condurſi ſoura la cima di vna montagna di auuicinarſi alle ſfere miſeramente in doppio baratro precipitò. Non prezzò nel tormento dell' ardore i pericoli del-

della morte. E se non ottenne il titolo diuino incolpatene i suoi calzari, ò da lui trascuratamente iui appresso riposti, ò dalla violenza delle fiamme in dietro ributtati, e questi testimoniarono, ch'egli à volontaria morte destinato si fosse. Mà che, dico, incolpatene i suoi calzari? Io haurei douuto dire incolpatene lui stesso troppo mal prattico nell'arte gloriosa della pazzia, e dite che per castigo di una tale ignoranza, hauesse la medesima parte lucida del fuoco potuto ombreggiare, & oscurare la sua gloria. In fine ei non fù ne seppe fingere il pazzo, qual marauiglia, che à suoi disegni il tutto si attrauersasse. Pouero Empedocle, tu perdi la vita, e per-

perdi insieme quella speranza, che dopò morte riserbata ti haueui, & al di certo, che haureſti e la vita ſcampato, & il tuo deſiderio conſeguito, ſe in tal meſtiero ti haueſſe Pſafone addottrinato? quel Pſafone, che tratto anch'egli dal deſiderio della fama, e bramoſo di ſortire il titolo di Dio, con picciola fatica, e molta gloria rinuenne al fine tutto ciò, ch'egli bramaua, imperoche trattenendo per ſuo traſtullo alcuni vccelli, che l'vmano linguaggio ſanno à marauiglia imitare, gli auuezzaua à proferire le decantate parole del Magnus Deus Pſaphon. *Quindi gli reſtituiua all'aria, onde queſti, io direi ricordeuoli del conſeguito*

so beneficio della libertà, diueniuano sacrileghi adulatori, benche fossero innocenti, e pronunciando gli accennati accenti, mentre spaziauano per varie contrade, faceuano ch'ogni Eco gli raddoppiasse, e che sù le penne de venti andasse à volo, stupidi intanto del pari gli abitatori, & i passaggieri non capiuano per artificiale tal marauiglia, & intendendo quel nouello linguaggio, credettero, che l'altrui arte ingegnosa si fosse vna celeste dispositione, & essẽdo gli vccelli abitatori dell'aere, giudicorono, che come più vicini alle sfere, ch'eglino de gli abitanti del Cielo fossero più pratichi, e conoscenti: ò veramente per dimostrare, che s'inal-

inalzauano par troppo à volo col proprio intelletto, mentre, che con la scorta de gli vccelli si cõduceuano infino al Cielo. In fine quel nome corse poco nella sua patria, conosciuto fù ne' lontani paesi, e riuerito per Nume, e diuote le turbe gl' innalzarono gli Altari, e gl' incensi l' offerirono. E s' io hauessi à biasimare costoro, gli chiamerei più bruti de' medesimi volanti, poiche haucuano vn' ingegno così tarpato, che non poteua spiegare senza l' aiuto dell' altrui volo felice. Ma che importa la loro ignoranza in Psafone, che all' ora, che era a' disagi della vita sottoposto, vien creduto per vn Dio, e pascendosi quei simpliciotti, per così di-

re

re di Caronte, fecero auuerare bugiardamente, ch'ei si pascesse colà trà le laute mense del Cielo di Ambrosia, e di Nettare.

Lamp. Ambrosia, e Nettare hauete in questa nobilissima cena offerto al mio intelletto. Quindi io vi prego, che se più sauij Amanti godono di vno inesplicabile diletto in vagheggiando l'idolatre sembianze delle loro Dame, mentre di quel leggiadro cibo pascono la mente, e mentre di quella graziosa luce cibano il cuore, onde hebbe à dire il Petrarca.

Io pasco l'alma di vn sì nobil cibo,
Ch' Ambrosia e Nettar non inuidio à Gioue.

Medici. Che voi pasciate lungamente il mio ingegno nella fame del suo desiderio, ch' al di certo quello, e questo piacere sarà giusto, che offera il Tributo: e sarà vantaggio maggiore il pascer l'Anima, che gli occhij. Mà per Dio, vi pregherei, che facessiuo tal cena lungo spazio durare, che la costumanza de gli Antichi di ciò vi potrà porgere continuato l'esempio. Vi saria facile, imperoche voi siete proueduto abbondeuolmente e di scherzi, e di moralità, e di capricci. Ma perche non manca vn quarto di ora à sopranenire la notte, vi chiedo grata licenza, & al vostro comandamento tutto mi dedico, assicurando-

ui, ch'io prouo gran giouamento discorrer con voi.

Lampineca. *Et io vi affido, che il mio compiacimento è in obedirui, & in volerui bene. Facciasi intanto come voi desiderate, ma non lasciate di amarmi, che vi vivo buon amico, e partegiano.*

IL LAONESSA.

Doue si biasimano alcune corruttele del secolo.

Lamp. *Signor D. Carlo della Laonessa, Prencipe di Supino io dico il vero, voi, che potete esser norma de gli huomini onorati, ben conoscete i miei giustissimi sentimēti.*

Laonessa. *Vi giuro, che in questo vi potrete vantare senza scrupolo, però vi priego, che liberamente mi raccontiate la storia di nuouo di quel vecchio, che dispiegastiuo dopo mensa in casa di quel buon Gentilhuomo General D. Carlo della Gatta, Idea della milizia Italiana.*

Lam-

Lampineca. *Senza vsar proemij: dirò, che colui si dimostraua al pari carico di anni, che colmo di desidery libidinosi, e sourafatto da due pesi così graui, ancora che sotto la carica ei douesse cedere, non volea. Ma buon per lui, che era vecchio, poiche il pallor della morte, che gli era già comparuto sù'l volto nol faceua arrossare, e'l timore delle gambe additaua altrui il numero de gli anni, non già quello delle sue dissolutezze, alle quali per dare compiacimento, non tralasciaua vngueuto, olio, distillati, e pure era costretto à dire à se medesimo.*

Chi non può quel che vuol,
quel che può voglia.

Et habituato in somigliante

costume; benche irritasse più che appagasse il suo desiderio non curaua di pescare con una canna senz'amo, e come, che à forza di rimedij il tutto adoperaua, la sua libidine l'espose à due cimenti, l'uno, che hauea alquanto del ridicolo, e l'altro, che hà molto del pericoloso. Fù il primo incontro, ch'egli si unse le parti virili, con non sò che olio potentissimo, e per fare, che tal rimedio più tosto facesse il suo effetto, tenea una lauorata conca di argento ripiena di braci ardenti, e volle il caso, che per tenerla troppo di appresso, e per non sò qual modo, ch' egli facesse, venne tutto à scottarsi, e là doue voleua gemere come colombo in-

namorato, fù costretto a mugire come Toro ferito, e volendo medicare il suo desiderio impiagato della lasciuia, fù violentato ricorrere al chirusico per medicar le sue piaghe, le quali, benche non fossero di mal francese, pur furono piaghe di Amore. E benche tal documento hauesse potuto renderlo accorto, poco, anzi che nulla approfittò di un tale auuiso: e benche si accorgesse, che per godere di un mal compiuto diletto andasse ad incontrare le infirmità, e la morte, dispregiando il tutto, era diuenuto il dispregio degli huomini accorti, così non curaua di saperc, che settant'anni sù gli omeri, & una giouanetta à lato è fatica da

non sopportarsi da uno Atlante, che pur fù sostentatore del Cielo, così dato di occhio ad una leggiadra fanciulla tanto operò con le preghiere, e con doni, che quella si compiacque di andare a giacere seco. Errai in dire, che si compiacque, e qual compiacimento haurebbe potuto trarne, anzi sarebbe stata costretta à dipartirsi assai stracca, assai pagata, ma niente, ò poco appagata. Quel vecchio ribambito per appalesarsi al possibile prode Guerriero alle imprese di amore, impose ad uno Drogatore e dotto del suo mestiere e faceto, che abita nell' orione di San Gennaro detto ad Diaconum, l'onorato Francesco Abbate Angiolo, che gli componesse una

tal

tal ſolita beuanda valeuole in parte à riempir le vene di vigore, e di ſangue, e portò il caſo, che poco appreſſo vn'altra del ſuo cognome ſteſſo impoſe al medeſimo, che vna medicina in beuanda gli preparaſſe, & ancorche queſto haueſſe eſſercitato con ogni puntualità il ſuo meſtiero nel fare l'amoroſa, e la medicinale compoſizione, per traſcuratezza del ſuo Creato, ſi cambiarono i vaſi; onde al pouero vecchio vēne in potere la beuanda ſolutiua; mà egli al tempo deſtinato tutta in vno ſorſo trangiolla, e la ſouerchia brama non li fece diſcernere la differenza del ſapore, che di ragione trà l'vna, e l'altra medicina eſſer douea alcun diua-

rio. Venne indi à poco la giouanetta fingendo nella bocca quell'allegrezza, che non hauea nel cuore; anzi essendo allegra: poiche per l'auarizia disse vn Poeta di vna Donna mia nemica.

Nò, nò cura non pone,
Ch'ella abbracci Giacinto,
ò Piragmone

Ma torno à dire in ogni modo, che ella non potea hauere allegrezza, poiche hauea da esser preda di vn canuto rancido, & affumigato, il quale per carestia di denti ne meno potea morderla in quella guisa, che sa trasformare le medesime liuidure geroglifici de' piaceri, perche al fine sono merchi, anzi sono marche amorose. La raccolse il canu-

zo con ogni cortesia, ed indi à poco seco à cenare si pose. Ma era frà di essi una tale differenza, che haurebbe potuto credersi questa coppia essere eguale à quella di Proserpina con Plutone, tanto più che fecero dalla tauola al letto il passaggio, e per lo smorzamento de' lumi, rimase oscura quella stanza come oscuro è l'Inferno. Nè la medicina beuuta diede insino à quel tempo alcun trauaglio al nostro innamorato, il quale in tanto tutto si disfacea per la dolcezza, e per la rabbia insieme per giungere al porto fortunato del diletto, ma che prò s'ei potea dire,

Sento il pigro rozzon mancarmi sotto,

Cui nulla val sollecitar di
sproni.

E quì non hebbero fine le di-
sgrazie, poiche egli, che volea
giungere al porto, si ritrouò
nel medesimo stante in una
borascosa, e fetida tempesta,
incominciando la beuanda ad
agitarli con furie tormenta-
trici l'vmbilico, e mentre il
misero disperauasi di vn tale
auuenimento, si aggiunse vn
nouello tormento alla sua an-
goscia, poiche vn violente pro-
fluuio di ventre improuisa-
mente asperse, e profumò tut-
te le carni di quella giouane.
Ma se Giouane Donna, che
và, à giacere con vn vecchio
rancido dourebbe hauere al-
cun castigo, ella se l'hebbe, &
incominciò amaramente à rā-

maricarſi, quando il libidinoſo ſi querelaua non tanto per vederſi inabile al godimento di quella bellezza, quanto perche paueneaua vn sì repẽtino male nol conduceſſe alla foſſa, timoroſo di non auuerare quel faceto quaternario del Marino, che comincia.

In vna foſſa, diſſemi il Magino.

Frà tanto alle ſtrida accorſe la famiglia, e mentre infuriata veſtiuaſi la donna; egli à cui vn eſtrema languidezza di ſtomaco era ſouragiunta, chiedea il Medico, & il Confeſſore. Onde altri la femina al proprio albergo accompagnò, altri andò à chiamare il Medico, altri à ritrouare il Curato, e con tutto queſt'ordi-

ne

ne in quel palazzo non si vdia, che la confusione. Ma il giorno vegnente diuenne publica per la Città la cagione del suo male, con l'infermità, che soprauenne al suo parente, il quale sù l'alba hauea preso l'altro medicamento à lui ancora per l'accennata negligenza cangiato, & aspettando, che incominciasse adoperare il suo effetto, fra breue spazio di tempo sentì ringuluzzarsi: e più auanzandosi tal facenda, tormentato dall'euento, e dagli ardori, che in se stesso in quelle parti dalle quali e per ragione della indisposizione, e dello stato, in che si ritrouaua quando fù posto in letto intento alla sua cura salutare, & esser douea certamente alie-

no: ſaggio quanto permeſſe il biſogno, e l'accidente, mandò à chiamare i ſuoi medici, che furono gli ſteſſi, che haueuano l'innamorato, per altro venerando vecchio, curato, e quegli i quali prudenti, e ſaggi filoſofi, come de gli accidenti fedeli oſſeruatori, da gli effetti riconobbero, che il cangiamento delle beuande haueſſe il tutto cagionato; così la collera della giouane, diuenne allegrezza della cõſorte dell'ammalato per amore; pur amato marito, per hauer veduto inuolati quei contenti alla Druda douuti al candore della ſua fede, ed il ſuo affetto maritale; anche della iſpoſizione del Cielo, che tutto vede, e tutto rettamente gouerna, d iſpoſti, e

de-

destinati per le sue veraci, e più sospirabili bellezze, venustà, e meriti, senza entrare nella chiarezza de suoi natali, e senza toccar le pendici asperse di gigli, e di rose della sua incomparabil prudenza. Fù però graue il male del ribambito innamorato, compatibile in ogni stato, perche fù male di amore, à cui tutti sin da' nostri principij soggetti viuiamo. Risanò con fatica, e cura diligente timoroso sempre com' esser douea, che non fosse giunto il periodo finale delle sue dissolutezze; propose di venerare, & adorare quelle pure, e più vere, e sospirose bellezze della sua prudentissima sposa dazali per contentarlo in simili desiderij dal Cielo, e da Dio

Si-

Signor nostro, senza cercare varietà tanto abominevole, e con tanto graue ingiuria del maritale suo letto. Riauuto finalmente in se, e risanato rise di se medesimo, e con vn viso allegro, e vitale misso da giusto rossore, proposse continenza.

Laonessa. Ah, che se l'amore, che pure di vn semplice affetto vuole nutricarsi è vn abito mal confacevole al dosso della vecchiezza, come potrà campeggiarle bene quello della libidine. e se in vero troppo rassembra disproporzionato, e deforme, e quale oggetto d'infelicità, di miserie, e di vergogna offerirà di se stesso vn vecchio libidinoso?

Lampineca. Il vostro detto, egli è troppo veritiero: onde quel tale,

tale, e per togliere ogni mancamento, e per dare ogni perfezione ad Amore, volea

Canuto Amor, mà non canuto Amante.

Laonessa. E' la vecchiezza un morbo, anzi una morte animata. Onde col far gir curuo, dimostra altrui, che solo rimirar debba la terra, che l'hauue in breue da raccogliere nel seno. Mentre nulla conseguir puote, à che pretendere inutilmente in amore?

Lampin. Perche non sà quel vecchio, che alla caluizie del suo crine incanutito, gl'intrecciamenti de' mirti, e le ghirlande di rose; e mentre corrono per coronarsi come seguaci di Venere rimirano le rose,

& i

& i mirti trasformarsi in cipressi.

Laonessa. *Mi rassembrano costoro il mongibello della Cicilia, ò per non passare il mare il Vesuuio, qualmente si dimostrò pochi anni à dietro, che racchiudendo viscere di fuoco hauea la chioma tutta ricouerta di neue.*

Lampineca. *Ma come potranno hauere le viscere di fuoco, se il loro continuo tremore gli dimostra più che agghiacciati?*

Laonessa. *E pure la selce e gelida, & asconde nel suo seno le fiamme.*

Lampineca. *Ma qual'accialino haurà in essi possanza di suegliare vn tal fuoco?*

Laonessa. *L'accialino della belezza, la quale si vanta dagli*

effetti ſuoi di apparire onnipotente.

Lampineca. *Ben direſte, ſe poteſſero rimirarla, ma ſe hanno ſperduta, ò debilitata la viſta, quale altro motiuo potrà sforzarli?*

Laoneſſa. *Faranno vn errore di Gramatica con perſuaderſi, che ſia preſente il paſſato, ò vero diranno, che habbia ſaputo, e perſuadergli, e sforzarli quel*

Nitimur in vetitum ſemper, cupimuſque negata.

Lampin. *Ma l'aſpirare ad vn vietato impoſſibile, non è, che effetto di huomo ſenza giudicio. E canterei la palinodia, ſe contradire volèſſi, ò altrimente ſpiegare vn componimento del Caualier Marino.*

Lao.

Laoneſſa. *Non ſi offende l'altrui fama, quando il liuore non diſcioglie la lingua, e la malignità non maneggia la penna: E ſe voi diceſte volete ſpiegare altrimente quella tal compoſizione, aggiungerete pregio all'Autore.*

Lampineca. *Ma vi prego à non rinfacciarmi di arroganza. Conchiude queſto nobil'ſſimo ingegno in vn ſuo ſonetto ad vn'vecchio innamorato.*

Sai ch'alberga la morte in quei begli occhi,
E tu, che'l piè sù l'orlo hai della foſſa
In vece di fuggir la ſtringi, e tocchi?

Onde io ſoggiungo contro à quello, che poco prima ſi è con-

clu-

cluſo, che ſia aſſennata prudenza di vn vecchio quella dell'innamorarſi: poiche s'egli è vero, che ne' vaghi lumi di bella donna ſoglia la morte albergare, è ragioneuole lo ſfuggire i morbi affannoſi, e le acerbe miſerie della infelice vecchiaia. Quindi dilettenolmente incontrano l'vltimo fine nella bellezza, la quale ancora è l'eſtremo punto dello vman deſiderio. Onde ſe con tal ragione io vengo à compatir gl'innamorati, non poſſo all'incontro ſe non biaſimare quei vecchy libidinoſi, che vogliono trà le laſcine diſſolutezze vinere penoſamente, e mi raſſembrano più ignorãti della farfalla, poiche del pari inceneriſcono le piume, e la vi-

ta

ta al tremolo ſplendore di vna face in vago lampeggiare di due raggi, e mentre in tal maniera cercano di conſacrare alla libidine gli affetti, diuentano vittima dello ſcherno, o vero ſi trasformano in olocauſto della morte.

Laoneſſa. *Forſe l'animo per lungo abito del vizio corrotto, e contaminato non diſcerne il conueneuole. Ma, che? Quando più impennano l'ali al deſiderio, meno voleuoli ſi dimoſtrano nel moto, e ſtando ſempre sù le moſſe, ancorche acuto ſtimolo loro trapaſſi le viſcere, mai non ſi muouono. A mia ſentenza il Cigno del Panaro cantò.*

L'abito poi difficile à mutarſi.

Lam-

Lampin. *Così non incontrando quel che bramano, anzi incontrando quel che fuggono, mentre alimentano sol di desiderio la bruma, nutriscono solamente di fomenti la vita.*

Laonessa. *Grand' errore dell'età graue. Vogliono perdere ogni grauità per sì fatte leggierezze, sotto il cui peso mẽtre gemono, e vengon meno, vogliono sforzare la debolezza con la fatica, e faticano per morire, ed io dir soglio, che se à ciascuno vn somigliante errore è gran fallo, ad essi ancora la medesima colpa sà diuenire castigo.*

Lampineca. *Et io soggiungo, che il loro punimento assai spesso si trasforma in sentenza capitale.*

Lao-

Laoneſſa. *Et è dritto, che perda il capo chi inerme ardiſce di azzuffarſi in battaglia amoroſa. ladoue il replicare le offeſe è la gloria del combattere, e la gioia di colei, che vien ſoggiogata: mà intanto loro acconuiene il nome di pacifici Guerrieri, mentre offender non poſſono.*

Lampineca. *Anzi, che nò; imperoche non da eſſi la volontà, ma la potenza ſi diſcompagna; & eſſendo quella brama ſenz' alcun diletto, viene à ſottoporſi ad vno errore noioſo.*

Laoneſſa. *Chiamateli ſenza ceruello, poiche eſſendo giunti al termine, vogliono follemente di bel nuouo ponerſi nell'arringo della giouanezza.*

Lampin. *Ma potranno correre à loro talento, che mai diritta non porteranno la lancia.*

Laoneſſa. *Quì incontrano la fortuna de pazzi, perche non mai ſaranno ragioneuolmente incolpati, ſe non fanno bel colpo.*

Lampineca. *Anzi ſaranno ragioneuolmente incolpati, mentre, che in eſſi il voler fare un bel colpo brutta colpa diuiene.*

Laoneſſa. *Et io ne meno valeuoli gli credo al giuoco della palla, perche allo ſpeſſo ſogliono colpire in fallo.*

Lampineca. *Ma tai farfallomi potrebbero guadagnare ſenza molto artifitio al giuoco detto degli Spagnuoli: Gana pierde, che vale il medeſimo ch'il gio-*

so delle Dame à roueſcio.

Laoneſſa. *Ma laſciamo coſtoro; e pure non gli abbandoneremo del tutto, mentre veggendoglis che ambiſcono veſtirſi della gioventù, mi han fatto ſouuenire di quel tale, che alberga nella contrada Olimpiana poco lontano dal voſtro villaggio. Egli ſenza eſſere Religioſo, ſi può chiamare oſſeruante di ogni foggia di portamento, che viene inuentato. Il chiamerei ſimiotto, mentre cerca imitar quanto mira: ma porta nel moſtaccio, e nel volto l'effigie di animale più grande. Coſtui è cotanto vogliolo d'imitare, che imita non che i portamenti, ancora i geſti; & egli è cotanto di ceruello ſtrauolto, che deride quegli abiti,*

che hà Vestito; come che vico-
noscesse la propria sciocchez-
za, che tanti ne hà cangiato,
e gode di trasformare la fog-
gia della barba, e del crine.
Onde dal gouerno del Cõte di
Monte rei insino al tempo del
suaio, e prudentissimo di
Pignoranda seguitò gli esem-
pi de' Vicerè ne' cappelli, e
nelle chiome, non conoscendo,
che la stesso à tutti non conuen-
ga oltreche sempre che cangia
vsanza si appiglia al peggio:
come per ragione di proua es-
sendosi inuentato dal capric-
cio di alcun soldato bello umo-
re vna tale spetie di scarpe,
che porta effigiato vn mezzo
essercito in due picciole corna,
per dimostrare ancora nella
forma guerriera: egli hà il
pie-

piede fuor di misura, e con la costui credenza s'ingannerebbero le donne, che tanto faticano per rappresentare all'altrui veduta un picciol piede. Egli è magro, e veste in certa vsanza che raffigura l'imagine di uno scheletro animato. Egli è alto di collo, e l'have ancora grosso, nulladimeno vsa di portare un picciolissimo collaro, e mi rassembra un destriero corto alto, che habbia il lacerto, hà gran capo; ma il ricopre con un picciolo cappello, donde posso di lui dire, che finisca in Aguglia, ma non perfetta, perche il fine have assai del materiale; ma di tale vsanza io non debbo biasimarla, perche mi souuiene pochi anni sono, ch'ei portasse.

un gran cappello, & essendo picciolo di statura, per fauellare con le parole del Tansillo, si rassembraua un fongo, & con affettazione rincrescenole, egli era un eco delle vsanze per così dire; e ben gli si conueniua un tal nome per esser voto in estremo; e fattosi partegiano di ogn'vno, di ogni vsanza, di niun portamento in effetto partegiano si mostra. E quel che più è di marauiglia per autenticar la corruttela, di questo secolo scialacquato, che auanzandosi negli anni, si auanza ancora in famigliarie credenza; e come i vecchij, de' quali poco auanti si è fauellato, vogliono affettare la giouanezza. Egli, che pur si auicina alla vecchiuia, vuole

le affettare ogni cosa, e nel crine canuto pargoleggia, diria il Tasso, se questo però non gli è di scusa, mentre i vecchij sono due volte bambini.

Lampin. Ciò che raccontato di questo huomo hauete, è pure nostra sciagura vniuersalmente miseria de' nostri cittadini, i quali apparano la foggia del vestire da tutti i Popoli del Mondo. E le nostre donne ne vogliono prendere i portamenti delle più curiose, e vane lascinie, come che la lascinia apportasse ornamento alla bellezza. Onde abberriscano quei versi di Torquato.

La Vergine. trà 'l volgo vsò soletta,
Non scoprì sue bellezze, e non l'espose

Raccolse gli occhi, andò nel
vel ristretta,
Con ischiue maniere, e ge-
nerose.

Laonessa. *Dũque se ogni popo-*
lo volesse ripigliarsi la vsan-
za de'nostri patrioti a lui ra-
pita, più tosto che imitata
sarebbe costretto ogni dì gire
alla ignuda. Nulladimeno
tralasciando ciò da parte,
maggior maraviglia e dispia-
cere mi arreca, che la pudici-
zia delle nostre femine da so-
migliante sciocchezza conta-
minata, le quali ò pur sono pu-
diche, ò meno dissolute nelle
opere, che le donne degli altri
paesi.

Lamp. *Le donne pur sono de-*
gne di scusa, poiche in quanto
alla parte, che riguarda il tra-

scen-

scendente lusso, e souerchia pompa, è colpa de' mariti, che loro concedono una tal licenza; ma di doppio errore noi siamo rei, & in loro, & in nostro riguardo.

Laonesi. *Chi non sà, che da' Greci fù preso in aborrimento Alessandro, perche vestisse all'vso de' Persiani? E che se il linguaggio, la statura, il colore ne rendono alle altre nazioni differenti è quasi oltraggio dell'arte, ch'è della natura imitatrice, altrui nel diuenire eguale ne i vestimenti? et ah, quale ammaestramento si racchiude nel consiglio dato al giouanetto Arcombroso di non mutar l'abito suo naturale, poiche potrebbe auuenire, dice il consigliero di quel Prin-*

cipe, che ci diueniſſe maeſtro più toſto, che imitatore dello vſo altrui.

Lampineca. Benedetti ſiano i Signori Veneziani, a' quali cangiare le antichiſſime loro vſanze viene interdetto.

Laoneſſa. E pure i noſtri Cittadini, appreſſo i quali ancora hè il fumo il titolo d'arroſto, à coſtoro danno il nome di bragoni, e non ſanno, che quei pretendono più toſto di dar norma al viuere, che al veſtire della Europa. E forſe portan larghi i calzoni per dimoſtrarſi huomini, a' quali ſia proprio il calzar braghe. Ma laſciamo da parte queſti antichi Eroi di libertà, e gli articoli de' loro ſtatuti, i quali quanto ſono di numero, tanto di

Pa-

Panegirici sono capaci.

Lamp. *E pure i nostri compatrioti, che diranno de gli abbigliamenti, che stravaganti sogliono adoperare le nostre Dame.*

Laon. *Se all'ora, ch'era il Mondo nuouo incognito à gli Antichi i loro ornamenti furono feminili appellati? Or potrebbono chiamarsi e Mondo, e Cielo, poiche ne' cerchij delle loro vestimenta portano ancora le sfere, e per dare altrui à diuedere, che faccian gire sossopra l'vniuerso col crine disciolto, mouendo preziose procelle si formano à loro talento vn mare nelle maggiori calme sdegnoso, fanno anco il mare sourà i confini delle stelle collocare, stabilendoci vn ponte*

per consetrarlo non sò, se alla superbia del lusso, ò vero al merito della bellezza. In fine la stranaganza può dirsi loro connaturale se giungono al fine di render più pompiso, e più trasparente il tor bello, che co' belletti ricoprono. Quindi per seguire ciascuna la varietà dell' vsanza, stima prenata Gentildonna picciola spesa di sei, ò vero otto scudi in una scarpa.

Lampin. Fermatevi Sig. Principe. Voi volete auuerare le fauole. Troppo fieramente contro le femine vi insinuate parlando. Se stuzzicate le furie donnesche, diuentarete Orfeo. Arrida però sempre à voi piesoso, e di buon' influsso cortese il Ciela. Oh come i vostri giusti

sen-

sentimenti di onesto zelo hanno le nostre lingue à favellare disciolto. Così compassionando le altrui miserie, tacciti preghiamo Dio, che nella Patria non succeda di peggio, e noi liberi di ogni errore, benche leggiero, come festuche, mentre ci hà dato sentimento scorgere in altrui le traneggole de' difetti di questo corrotto secolo. A' Dio.

IL CVCVRVLLO.

Dove ſi deteſta la ſcienza, detta Diuinatoria.

Lamp. GLi altrui preſagi io deteſto à ſegno, che in vdirli da vmano, mi ricompongono in Ferino per non entrare nelle ſcuole, che mi baſteria per compagno vn dottiſſimo Geſuita, che per oppugnare i terreni Luciferi, che ſono gli Aſirologi, baſta, che riportaſſi il cognome di Angelo, è di Pererio, e di altri, mà accademicamente la mia opinione vi moſtrerò chiaramente. Io v'amo in eſtremo Sig: Paolo, non perche delle virtù

di

diuinatorie sottilmente vi dilettate, ma per hauerui sperimentato per una Idea sodissima di tutte le scienze non aeree. Gli esempi sono quelli, che à noi persuadere ci deuono, e di tutti i maggiori oratori del mondo, questa fù nel persuadere Idea assignata. Io, molti anni sono, haueua strettissima legge con D. Michele Montoia Gentilhuomo orinundo Spagnuolo, e si come era di buona nascita dalla natura dotato, così di ottimi costumi non differente. Questi che nell' altra vita Dio lo scolpì, così era sì credulo all'-Astrologia, che il proprio arbitrio liberaua à quest'arte. Io per farli deludere una si folle credenza, & à protestarglie

che

che potrebbe auuenire il contrario di quello, che gli era stato predetto mi opposi. E per far l' esperienza dell' altrui bugie, hauendo inteso, che in un tal giorno, se gli minaccia ua una gra perdita nel giuoco, mi condussi in altra parte. Adiuenne, che un suo debitore incontrammo, e facemmo in maniera, che quel tale timoroso di non andar prigioniero, pagasse il debito, del che buona parte al creditor sodisfece. Quindi dolcemente rampognandolo della sua inutil credulità con farli toccar con mani in una predizione una geminata bugia, poiche non solamente ei non hauea perduto, ma hauea recuperato ciò, che perduto credea;

Ami-

Amico indi gli soggiũsi: non è così facile saper i secreti del Cielo, come il tuo Astrologo ti persuade, e s'egli à te presagisse gli auuenimenti futuri, come più volte non hà preueduti, sottoposto s'è ritrouato. Rammentate, che una tal vecchiarella deride a la sapiẽza di colui, che per contemplare gl'influssi delle Stelle, era miseramente in vn fosso precipitato. E sì hò fatto, che l'habbiate riconosciuto bagiando, sarebbe conuenenole il non prestargli più fede, e sarebbe vn felicitare le vostre inquietitudini, che molto ui turbano, ma che dirò ancora di vn Gentilhuomo Fiorentino di chiara stirpe, e d'illustre imparenta-

ta Mareſcial di Campo, Cava-
lier di S. Giacomo conoſciuto
ſimilmente da voi, che credea
verità Euangelica il detto di
un' Aſtrologo Saneſe. Queſti
dicendo ad un nobile ſuo fa-
migliare, che gli era ſtata in
un ſegnato giorno una gran
perdita in gioco predetta. L'-
Amico andò à ritrouarlo nel
ſuo albergo aſſai per tempo, e
quini non ritrouandolo ſi con-
duſſe nella camera, do-
ue era ſolito di portarſi la do-
ue ritrouollo, ch' hauena gua-
dagnato una buona quantità
di ſcudi, e con altri preteſtij
ſe chiamandolo con caldiſſime
iſtanze gli diſſe, che quel
giorno il ſuo creduto Profeta
faceſſe bugiardo diuenire, ſog-
giungendogli, che la fortuna

Al mattino è crinita, al ve-
ſpro è calua.

E ch'era gran vantaggio con-
uertire la perdita in guada-
gno. Ma queſti, che più della
propria ſua vtilità ſtimaua di
far diuenire veritiero il ſuo
indouino non volſe allonta-
narſi dal giuoco ſenza perde-
re la guadagnata ſomma del
danaro. Quindi in partirſi ſo-
ſpirò, che il perdere gli era
facile, e che à tanti infortu-
nij l'eſponea la rigidezza del
ſuo deſtino. Anzi che nò, gli
ſoggiunſe l'Amico, ma querе-
lar ti deui della ſciocchezza,
della tua propria elezione.
Imperoche ſareſti ſtato in un
tempo ſteſſo, e vincitore nel
giuoco, e vittorioſo della tua
ſorte, ſe ti appigliaui al mio

consiglio. Ma che non valea ò ragione, à preghiera à farlo distogliere dalla mal concetta sua opinione, sì che pertinace e senza giudicio, quanto più dalla verità convinto, tanto più comparendo nella sua credenza ostinato à segno, che correa in piede à gli infortunij, si esponea à pericoli, si procuraua i danni à lui minacciati, fidando al falso à dispetto di quanto vedea, e di quanto vdiua, negando al suo arbitrio la volontà, alla prudenza l'vso della ragione. Così predicendogli vn'altra volta il Diuinatore, ch'egli in tal tempo sarebbe stato in Venere sì venturoso, ancorche si fosse à nobile, e bella giouane in matrimonio congiunto,

abbandonando il letto marita-
le, tradendo la fè douuta in-
cominciò à darsi à varie femi-
ne di partito in preda, & il mi-
sero fù predato per la perdita
di molti docati consumata in
tale vso, e predatore diuenne
per lo acquisto di vn'ottimo
mal francese più assai, che
dalla libidine prouocato à ciò
fare per far diuenire storie le
altrui fauole. Al fine persuaso
dall'altrui menzogna, che ha-
uesse à sopranuiuere ad vn suo
fratello, che à mio tempo fù
Vescóno di Patti in Cicilia, le
cui robbe ascendeano al valo-
re, fuor del titolo del Marche-
sato, di centomila ducati, del
quale egli hauea da essere l'-
erede forzato, si diede in tal
modo à scialacquare le sue fa-

col-

colità, che incominciò ad assaporare gli amarissimi frutti della pouertà orrido, e spauentenole oggetto ad vno animo nobile, e generoso, e tale era in effetto costui; e come, che sogliono riuscire più grani le miserie à coloro, che già furono felici per non cimentarsi in publico combattimento con la necessità, che ogn'ora con noui assalti; anzi nel disfidarlo l'atterrana, diede il tergo à Napoli, & alla moglie sospirãdo di hauer dato fede à gli altrui fallaci pronostici. Così per troppo credere alle Stelle andò quasi à morire in vna stalla, che in breue in vedere, che gli venina meno la vita, scorse le sue speranze delusc, e nella pouertà, in preda alla quale

ci.

ei giacea, rauuisò quali fossero le ricchezze dell'Astrologo à lui promesse. Così ei, che stimaua di viuere una lunghissima età, in pochi mesi non giunse al quarantesimo anno del suo corso vitale: morì infelicissimo; e sarebbe estinto qual disperato, e forse sarebbe rimasto insepolto, se la pietà di un suo largo parente, e di Diego mio padre non l'hauesse soccorso, & in vita, & in morte. Nulladimeno fra gli estremi aneliti riconobbe la sua sciocchezza, e publicamente detestò la propria ignoranza; e se per l'astrologia giudiciaria dimostrò in vita hauer il giudicio perduto, in morte hebbe giudicio di riconoscere il suo fallimento.

Cu-

Cucurullo. *Così così uì, che sù le penne delle speranze ingannevoli haueà fabricato lusinghieri disegni alla sua falsa credenza, auuenga, che assai per tempo, essendo sù'l fiore degli anni suoi troppo tardi in riguardo dello scapito delle sue facoltà, l'altrui menzogne riconobbe. Negli fù giouevole il pentimento, e lasciò con vergognosi caratteri registrato l'errore del suo poco sapere; il quale ne meno haurà fine con la morte: poiche ogni qualunque volta non sò, se per ricoprire le nudità delle sue carni, ò per discoprire la ponertà delle robbe in publico i suoi credi, ò con vesti logore, ò rattoppate compariranno, dimostrando ancora la pazzia*

del

del defunto, e negli scherni, che forse per tal cagione soffriranno, b' stemmierāno vna tal memoria infelice.

Lampin. *Per dar fede a' punti delle Stelle: egli si ritrouò in mal punto.*

Cucurullo.. *Et io credo, che i punti delle sue vestimēta racconciate gli passassero l'animo, e mi persuado, che era quasi, che diuenuto vno Atomo, mentre ancora vn picciolo ago, che dà con le ferite rimedio alle piaghe maggiori, era potente à trafigerli le viscere.*

Lampinecca. *Giudicate, ditemi il vero, degno di compassione il racconto.*

Cucurullo *Anzi, io l'inuidio, poiche infino sù l'estremo della vita con la cagione della*

sua rouina ei potea se medesimo consolare; ma compatisco la condizione della sua prole, hebbe à rallegrarsi che senza fallo della morte del genitore, e potrà credere con asseueranza, che la falce della morte hauesse conficcato la rota della lor cadente fortuna, e che nel fauellare del Padre, non potea già chiamarlo di buona ricordanza, & in questa maniera il lampeggiar delle Stelle toglierà alle famiglie più chiare il lampo de gli antichi splendori, e pure foco per foco non si spense, disse il Petrarca per parlare ancora io da Academico vosco.

Lampineca. *Siasi, à l'influsso delle Stelle, ò la perpetua vicendeuolezza delle cose; chi*

haue

haue hauuto l'Oriente, & il mezzo giorno è forza, che giunga all'Occaſo; imperciochè

Noſtre felicità non ſono eterne,
E' che qual fiore nell'eſtiua arſura,
Grandezza di quà giù paſſa, e non dura.

Cucurullo. *Inuero parmi, che habbiano gran forza le Stelle.*

Lampineca. *Il Petrarcha poco fà dal voſtro ſauio giudicio apportato in più luoghi dimoſtra la loro poſſanza, & io con buone proue ne dimoſtro il valore nel diſcorſo della Poeſia Filoſofante difeſa di vn ſonetto Platonico del Marcheſe Manſo, calunniato da*

Scipione Errico, i quali argomenti ſi leggeranno frà breue.
Dice il Poeta.

Come à ciaſcun le ſue Stelle ordinaro.
Laſciai cadere il vil Amor d'Angelle.

Et altroue ſcriſſe.

Preuento fù dal ſuo fiero deſtino,
Che ſeco ne venia dal materno aluo.

E ſi legge nelle ſacre carte, che ſapeſſero guerreggiare, vincere, & uccidere vn Siſara ſcelerato; ma di voi ciò mi richiedete, & approuando più ſana dottrina, diceſte poco auanti, che le Stelle poſſono inclinare, ma non già ſforzare la noſtra ſempre libera elezione.

Cucurullo. *Dunque, voi con-*

chiu-

chiudete, che la scienza Astrologica sia veritiera.

Lampineca. *Io non posso già negarla; ma la scrittura ci vieta il dar fede à gli Astrologi, però ancora, che io la confermi; Voi sapete, che tal'ora si dia l'arte, e si nieghi l'Artefice, come per ragione di esempio noi veggiamo i porfidi lauorati, nulladimeno ferro ora non si ritroua, che à lauorare la loro durezza valeuole si riconosca.*

Cucurullo. *Adunque secondo il vostro sentimento non ci sarà Astrologo perfetto nel Mondo?*

Lampin. *Sarei temerario in voler giudicare di una professione, della quale non curo essere intendente; oltre che gli scolari*

di Apelle, che derideano Alessã dro, in fauellare dell'arte della pittura, mi auuisano, che io tralasci di maneggiare simil facenda, e riconosco ancora, che ci vorrebbe vna esattissima prattica di ogni parte del mondo per sapere distintamente il valore, e la esperienza di coloro, che fanno vna tal professione. Nulladimeno da gli errori prattiuati de' più famosi Astrologi del nostro Regno, potrei confirmare, che in tale scienzia matamente grade ci sia di scientifici. E per venire alle proue, vn tale Astrologo predisse, che mia madre hauesse à terminar la vita due mesi prima del mio natale. Onde il mio Genitore affitto per vna tale nouella,

benche fosse huomo di buona letteratura, come sanno gl'intendenti della mia Patria, non fatea altro, che sospirare, e dal suo dolore tormentata la sposa, venina il letto maritale ad essere come una bara funebre. Nulladimeno passò il tẽpo stabilito, ne passò da questa vita chi mi partorì, che Dio l'habbia in Paradiso, perche mancò da questo Mondo godendolo sempre in salute l'anno fierissimo del passato morbo Epidemiale. Timoroso un'altra volta mio Padre, per una infermità auuenutagli l'anno cinquantesimo settimo della sua vita di morire fè calcolare la sua nascita da Filippo Finella di buon grido, suo grande Amico, egli diede ancora

cora quella della moglie? Onde dopò molta fatica li scrisse il valent'huomo, che superauano ancora molti anni à lui; ma in verità minacciauano le Stelle alla sua compagna la morte. Però l'effetto fù all'in tutto contrario, perche l'una sourauisse molti anni, l'altro in pochi giorni mancò. Et io in ritrouare una lettera così vituperosa, hebbi à dar nelle smanie. E se hauessi hauuto autorità, hauerei castigato l'Autore, e dati al fuoco i suoi scritti. Ma cose più stranaganti hò pratticato con due altri Astrologi à me di strettissima amicizia congiunti, de' quali taccio il nome, per non oscurar loro le leggi dell'amicizia, ancorche siano già mor-

ti, bensì dirò con verità, chè l'uno era giudicato l'unico nel mestiere, e l'altro era tenuto per molto esperto in tale esercizio. Nulladimeno entrambi errarono sù gli accidenti della vita de proprij figliuoli. Quel del primo essendo morto, quando il Padre pensaua maritarlo per vederne i Nepoti, come dicea, e'l secondo, che asseueraua douer essere il sostegno della sua nobil casa, restò da nemica spada miseramente ucciso.

E vengaci per terzo Rodomonte

dirò con l'Ariosto, poiche un Signor grande di questo Regno, e voi il sapete, ottimo professore ancora dell'arte diuinatoria giuraua, che un suo

Nipote vnico rampollo del suo nobilissimo ceppo sarebbe tanto vivuto, che hauerebbe dato da stanchare alle Parche nel tessere della sua vita la lunghissima tela, allora che il pouero giouanetto della vita era stato da' medici diffidato, e con lacrimeuole euento quel sauio sospirò indarno, nella sua morte l'errore della sua scienza, e nella perdita delle sue speranze biasimò la perdita del tempo, che hauea inutilmente logorato in istudij somiglianti; ma à che multiplicare parole, se io già hò per verissimo esser menzogne gli altrui presagi. Chi leggerà considerdatamente lo splendore delle scienze Veneziane Giorgio Raguseo de Diuinatione, di-

dirò, che non solo l'astrologia; ma tutte le altre sue compagne, che diuine il Mondo pazzo rappella, siano vanissime, perche non han principij alcuni, però da'sacrati Pontefici detestate, e dagli huomini veramente Cristiani aborrite sono.

Cuccurullo. I vostri esempi, che io tutti sò, essendo in doppio numero di anni de' vostri, possono altrui di ammaestramento seruire, ma mi bisogna dirui, che non sò come dal vostro costume ordinario ci siamo con la lunghezza pur troppo allontanati.

Lampineca. Habbiam fauellato al fine di coloro, che fanno così allo spesso il lontanissimo viaggio delle Stelle, le quali à

gli occhi miei ſembrano, che fiameggiano di vn giuſto ſdegno per cagione dell'vmana temerità, la quale mentre proſuntuoſa vuol penetrare i loro moti e gl'influſſi s'intromette nel più ſecreto gabinetto della Diuinità, ne riconoſce, che oltre paſſa con la ſua ſuperba ſciocchezza i termini preſcritti dal grande Iddio de gli eſſerciti alle Angeliche menti del Cielo. Legga l'huomo ne' ſacri libri, e vederà, che per la difeſa delle loro ſtabilite Prouincie ſenza però combattere due Angeli guereggiaſſero, che vale à dire, ogni vno adempiſce le parti della cuſtodia commeſſa, in fine che loro foſſe l'irreuocabil decreto appaleſato, e fù tale combattimento per

lo

lo spazio di venti, & uno corso di Sole. E chi non sà, che il minore Angelo eccede nella sapienza ogni purgato vmano intendimento?

A tutti è noto, che sia priuilegiato fauore di Dio quello di predire altrui il futuro? La maggior parte de gli assennati capiscono, che per far ueritiero il Profeta, che al S. Ezecchia hauea poco auanti l'vltimo suo fine predetto, hauesse Dio poi sconuolto l'ordine vniuersale delle cose con fare arretrare il Sole, acciochè vn miracolo appalessasse la verità del vegnaturo auuenimento. E costoro pretendono sapere quel che hà da venire? E di leggere frà caratteri di oro de gli astri gli altrui destini? E di preuenire

la

la volontà celestiale, e diuenire superiori a' medesimi Apostoli di Christo?

Cuccurullo. *Piano in cortesia, che se gli Astrologi contemplano la ottaua sfera per indouinare, voi per biasimare siete salito nel firmamento, & à uero dire, non mai creduto haurei, che al carolar delle Stelle haueßiuo accordati così ragioneuoli contrapunti: ma come, che hò le ali di Icaro per non precipitare, vi prego, che mi riduciate in terra.*

Lam. *Ben conosco la vostra dottrina esser figliuola raffinata dell'vmiltà. Il vostro ingegno, che hà della natura dell'vccel Paradiso, non può temere precipizi: ma io volontariamente precipito dalle Sfere. Entria-*

mo nel Cielo di queſto ſacra-
to Tempio conſecrato à Santa
Maria della Sanità, nella cui
ſponda ci ritrouiamo: non per
dialogare con qualche Aſtro-
logo, ma per intendere con
tutta l'anima queſto pio dici-
tore. Che ben sà deludere il
triſto fato chi nelle leggi Cat-
toliche viue da Criſtiano.

IL FINE.

Notizie breuissime per Abici di tutto quello, che si contiene ne' Dialoghi Morali.

A

Alessandro non istima stimolo maggiore nelle imprese malageuoli, che la speranza. 129. *E' in odio à Greci perche vestì alla Persiana* 202. *Deciso da' discepoli di Apelle* 222.

Amore accieca la ragione 22. *Non insegna la Musica* 149.

Amante tradito, e sue querele 4. *Impazzito per Amore è felice* 131. *Acquista glorie* 60.

Amanti giamai non prouano felicità. 3.

Ami-

Amicizia vincolo dell'vmanità 94.
Amico vero siegue nelle disauenture il compagno. 95.
Angeli guereggiando trà loro mostrano non esserni l'astrologia 228.
Animo per lurido abito contaminato non discerne il conueneuole. 191.
Anello di Corradino cagione della sua morte 110.
Attalo incontra la morte per la Patria 140.
Armi, e sua deliberazione si concede al disfidato 34.
Aurora descritta, e suoi effetti 2. *suo pianto da che sia cagionato* 14. *Sonno dolce in qual tẽpo.* 10. *Come genera le perle.* 28.
Auarizia donnesca fà, che non
pon-

ponga diuario da vn vecchio, con vn giouane. 178.
Arti diuinatorie sono fallaci. 206.
Astrologia conduce à morir disperato vn Gentil'huomo Fiorentino 209. *è veritiera* 222. *Predice il falso spesse volte.* 222.

B

BEllezza dal pianto riceue accrescimento 15. *e figliuola della varietà.* 54.

C

CAtone, e sua sofferenza 75. *Vien proposto à Vatinio* 101.
Candore nelle vesti, che segno era à gli antichi 46.

Car-

Cartello di giostra doue si mantiene, che prode guerriere non possa essere se non colui, ch'è amante 25.
Canna affligge le serpi. 156.
Catõna esercita contro se stessa vn atto di giustizia. 121.
Carlo Quinto renuntia i Reami 90.
Cerimonie sono de' Cortegiani. 12.
Conte di Exter e sua tostanza. 112.
Crate butta l'oro nel mare 78.
Codro per la Patria muore 140.
Curzio si precipita. 140.

D

Dauide col fingersi pazzo salua la vita 147.
Due per la Patria si espongo-

no alla morte. 140.
Diogine chiede limosina alle statue per auuezzarsi al diniego, e ne' freddi abbraccia la neue. 93.
Diocletiano lascia l'Imperio volontariamente. 87.
Donne dall'Aurora apparano l'imbellettarsi. 20. Instabilità e loro propia. 56.
Duello deue esser puntuale. 34. Elezzione dell'armi si concede al disfidato. 33. del luogo al disfidante. 33. Il condurre à pace le contese è lodeuole. 35. Quesito duellistico, e sue difese. 36. Pace deue esser richiesta da chi uscì da' termini ciuili, e chi deue prima parlare. 40.

E

E Manuel Carafa lodato. 25.

Eroſtrato fameſo apari di Numa. 67.

Empedocle per acquiſtar nome ſi lancia nelle fiamme. 163.

F

F Alari perche s'inceneriſce. 63.

Fama ſolo dal liuore, e dalla maluagità può riceuere offe. 189.

Felicità vera non ſi troua nelle ricchezze. 78.

Fiume deſcritto. 46. *Se non haueſſe nome come potria chiamarſi.* 52.

Fri-

Frine descritta, e disprezzata da Senocrate. 90. Per la sua beltà diuiene assoluta dall'Areopago. 91.
Fortuna dispensa gli onori alla cieca 99. perche collocata sopra un sasso sferico. 118.
Fuoco fù stimato principio di ogni cosa. 163.

G.

GAllo di Esopo, non cura una gioia ritrouata. 108.
Giouane dissoluto beffato da un Filosofo. 81.

I

INteresse Idolo. 145.

L

Lettere sacre ammaestrano gli animi, e gl'ingegni 51.
Lettere biasimate da Licinio Imperadore 85.
Lusso femminile nelle vesti deuesi attribuire a' mariti 201.
Nelle donne del nostro secolo. 203.

M

Margite famoso à paro di Socrate. 67.
Michele Montoia in vno accidente auuenutole si auuede esser falsa l'Astrologia. 207.
Moncibello in se racchiude neui, e foco 187.
Musica non deue essere annouerata trà l'arti liberali. 148.

Na-

N

Napoletani non sodisfanno nelle leggi del vestire. 99.
Nobiltà non è atta à felicitare alcuno. 107.
Numa famoso à pari di Erostrato. 67.

O

Offese si possono perdonare, tanto più se si chiede perdono con umiltà. ne ui deue odio rimanere. 41. feriscono grauemente à chi è di senno dotato. 66.
Onori si deuono più tosto meritare, che conseguire. 102. Veleni dell'umana natura. 122.
Oro descritto buttato in mare. 78.

Pazzia hà valore di prouocare all'inuidia. 62. *Non riconosce legge alcuna* 121. *Lodata.* 62. *Vale più della prudenza.* 68. 69. *Communale al sauio* 99. *Deifica gli huomini.* 162. *Quella di Bruto è libertà della Patria.* 151.

Patria si deue amare. 14.

Peste dell'uniuerso chiamò le lettere Licinio. 85.

Perla di Cleopatra disfatta era di inestimabil valore. 19.

Pietro da Morrone renuncia il Ponteficato 87.

Pianto hà gran forza in una femina. 17.

Pietro Lasena lodato. 116.

Poeti, e Pittori sono predominati dall'umor malinconico. 120.

Psaffone per mezzo di alcuni

Vccelli si acquista nome immortale. 166.
Predire il futuro è special dono di Dio. 229.
Profeta acciò resti veritiero è da Dio sconuolto l'ordine vniuersale 229.

R

Riso, ornamento della bellezza. 15.

S

Sapienza, difficilmente si ritroua senza qualche mescolamento di pazzia. 99.
Silla volontariamente lascia la dettatura. 90.
Soldato non deue essere effeminato. 29.
Spurino descritto come per mantener-

tenersi pudico si sfreggiò il volto. 79.
Speranza cagiona pene à gli Amanti. 127.
Socrate famoso à pari di Margite. 67.
Stelle possono inclinare; ma non isforzare. 220. Hanno gran forza. 219.
Stoici paragonati à Religiosi. 72. Ritrouatori di altissimi auuertimenti. 71. Chi gli biasimò. 72. Chi sia felice appresso la loro opinione. 74.

T

TArquinio, e sue scelleratezze. 151.
Temistocle per gli trionfi altrui proua sonni interrotti. 123.
Tiberio Carafa Prencipe di Chiusano lodato. 53.

Tiranno è più debile di una cãna. 157. e peggiore delle serpi. 156
Turchi con la spada difendono la lor legge. 86.

V

VEneziani giamai non mutano l'antiche vsãze 202
Vesuuio in tempo dell'Autore, ch'eruttana fiamma si vide coperto di neui. 182.
Vecchio libidinoso, è due volte burlato dal caso. 175. è ogetto di miserie, e di vergogna. 185.
Vita è gratissima all huomo. 137
Vmor malinconico è valeuole. compor gli Eroi. 115. è proporzionato temperamẽto à quelli, che attendono alle lettere. 120

Z

ZEnocrate disprezza Frine. 90.

A01 1468138